ΑΝΑΓΚΗ

NOTE FILOLOGICHE

DI

DOMENICO PEZZI

STAMPERIA REALE DI TORINO
1879

La voce greca che si legge in fronte a questo scritto appariva, or fa mezzo secolo, profondamente intagliata nel muro e fatta nera dal tempo, in un angolo cupo di una delle torri di Nostra Donna di Parigi, ad uno dei maestri dell'arte romantica e gl'ispirava uno splendido commento letterario, in cui si tenta di rivelarci il segreto di quello spirito travagliato che, fra le profonde tristezze del medio evo, compendiò forse in quella parola una storia di sventure o di colpe. Quali accoglienze abbia avute quel lavoro di potente immaginativa dai molti, a cui suona sommamente grato il linguaggio dell'arte, a tutti è noto. I pochi che attendono seriamente allo studio dell'antica civiltà ellenica, cui quella parola appartenne e di cui significò non pochi nè lievi concetti, accoglierebbero indubbiamente con favore una storia di essa nello svolgimento dello spirito greco, chè storia di parole può e debb'essere eziandio storia di pensieri. Un abbozzo di sì fatta storia offriamo ai filologi nelle presenti *Note*, come invito a più estese ricerche e collo intendimento di far manifesto, per quanto potremo, con un esempio,

in qual modo giovi, a parer nostro, studiare le varie fortune delle parole, affinchè questo studio, acquistati i caratteri d'investigazione storica e filosofica, valga ad accrescerci la scienza di quelle grandi civiltà antiche a cui tanta parte dobbiamo della nostra.

I.

È cómpito primo di chi si accinge a simili ricerche lo indagare il valore etimologico della voce di cui si tratta, perchè solo l'etimologia di essa può farci conoscere il concetto originariamente per mezzo di cotal voce significato (1). Numerose ed assai varie sono le etimologie del vocabolo ἀνάγκη proposte da antichi e da moderni: ci si permetta di addurle e di esaminarle, affinchè dallo studio critico, e comparativo di esse emerga la vera, appariscano i concetti che dell'ἀνάγκη ebbero gli antichi e le incertezze di cui essi stessi ci diedero saggio intorno alle origini delle loro parole.

Verranno prime le etimologie giusta le quali non avrebbesi a scorgere nella parola ἀνάγκη composizione di sorta alcuna: seconde quelle altre che mettono in rilievo due radici ben distinte fra loro in tale parola.

1) Il vocabolo ἀνάγκη, come semplice derivato, può essere provenuto:

A) Dalla radice ἀγ, secondo lo 'Ετυμολογικὸν τὸ μέγα (2) ed il lessico di Zonara (3). Entrambi ci dànno: « παρὰ τὸ

---

(1) Steinthal, *Abriss der sprachwissenschaft*, Berlin, 1871, vol. I, p. 425.

(2) *Opera Fr. Sylburgii, ed. nova correctior*, Lipsiae, 1816, art. 95.

(3) *Ed. I. A. H. Tittmann*, Lipsiae, 1808, vol. I, p. 178.

ἄγω. . . , ἄγη, καὶ πλεονασμῷ τοῦ κ ἀνάγκη »; lo Ἐτυμολογ. aggiunge « ἡ πάντα κρατοῦσα ». — Già nel Θησαυρὸς di E. Stefano (1) si osserva che il preaccennato *Etimologico* « . . . . . de praefixa syllaba ἀν tacet: in qua certe α epitaticum (2) esse, illique deinde ν accessisse, euphoniae gratia, dicendum fuerit, ... sequendo ejus expos., volentis nimirum esse dictam quasi ἡ πάντα ἄγουσα, quod ἄγουσα valeat κρατοῦσα ». Appena occorre notare come il supposto πλεονασμὸς del κ non abbia alcuna ragione in suo favore.

B. a) Dalla rad. *nak* con *a* protetico, giusta il Lottner (3) e Leone Meyer (4) che scorgono il medesimo elemento radicale nel latino *necesse.*

b) Dalla rad. *ak* conforme al parere del Windisch (5), che ne trae, mediante lo infisso *-na-*, *a-na-k*, indi *a-na-n-k*, *a-n-k na-k*, riferendo ad *a-na-n-k* il gr. ἀνάγκη, ad *a-n-k* lo irland. *écen*, a *na-k* il lat. *necesse* (6). Ma la genesi di un infisso (*-na-*) in una radice semplicissima con vocale iniziale (*ak*) non si può concepire se non avvenuta per analogia di altre formazioni

(1) Citiamo la edizione Parigina del 1831.

(2) Intorno al preteso α ἐπιτατικὸν od intensivum v. Clemm, *De alpha intensivo* (Curtius, *Studien zur griechischen und lateinischen grammatik*, volume VIII, pp. 1-119): nella quale monografia si attribuisce a sì fatto α origine preposizionale.

(3) *Ueber die stellung der Italer innerhalb des indoeuropäischen stammes (Zeitschrift für vergleichende sprachforschung*, vol. VII, p. 175).

(4) *Vergleichende grammatik der griechischen und lateinischen sprache*, Berlin, 1861-3, vol. I, p. 63.

(5) *Ueber Fick's vergl. wörterb. d. indog. sprachen (Zeitschr. f. vergl. sprachforsch.*, vol. XXI, pp. 406-24).

(6) Già E. Kuhn (nel vol. XIX, p. 308 della *Zeitschr.* citata) aveva ammessa la doppia forma radicale *ank* e *nak*, come *ambh* e *nabh*, *angh* e *nagh*.

(ad es. scr. *ju-na-g'-mi*), nelle quali il *-na-* sarebbe stato dapprima suffisso (*ju-na-*), indi infisso, per l'aggiunta di un secondo suffisso (*-g'-*). La supposta derivazione non si fonda pertanto sopra una base veramente solida ed appartiene ad un sistema etimologico molto pericoloso. Ciò in ordine alla forma: per quanto poi concerne il valore della parola il Windisch afferma che ἀνάγκη, nel suo significato primitivo, esprime lo accostarsi, l'essere vicino, concetto che veramente non ci sembra appartenere se non ad uno degli usi mirabilmente varii di sì fatta parola, uso che puossi spiegare, come apparirà in séguito, anche per mezzo di altra etimologia. — Alla illustrazione dal Windisch tentata della voce ἀνάγκη si attiene il Vanicek (1). — G. Curtius (2) giudicò anch'esso non inverisimile la provenienza di ἀνάγκη da un gr. ἐνεκ (cfr. scr. *naç*, lat. *nanc*), il quale ἐνεκ gli sembrò prodotto da un raddoppiamento di ἐγκ: nè, a parer suo (3), sarebbe improbabile l'affinità etimologica di ἀνάγκη con ἄνωγα, la quale forma ci presenterebbe un raddoppiamento come quello di ἀκ-ωκή ed un dileguo di nasale, andata perduta dopo avere ammollito il κ in γ (4). — Alla etimologia di cui stiamo discorrendo si cerca una conferma nella pretesa affinità del gr. ἀνάγκη col latino *necesse* (scomposto in *nec* radice, *-esse* suffisso):

---

(1) *Griechisch-lateinisches etym. wörterbuch*, Leipzig, 1877, pp. 11-12.

(2) *Grundzüge der griechischen etymologie*[4], p. 309: di quest'opera non abbiamo ancora potuto consultare la novissima 5ª ediz.

(3) *Das verbum der griechischen sprache.....*, Leipzig, 1873-6, volume II, p. 148.

(4) Il Curtius accennò eziandio la possibilità d'identica origine dell'osco *angil*, *angetuzet* (*Tab. Bant.*, lin. 2ª e 20ª): ma quanti dubbii sianvi ancora intorno a queste parole ben si rileva dal *Glossarium italicum* del nostro Fabretti (p. 106).

siamo perciò costretti a trattare brevemente della origine di cotal voce latina. Che in essa abbiasi a scorgere un elemento radicale *nec* è opinione che vediamo professata dal Nunnesio e dal Voss (1) e nell'età nostra dal Benfey (2) che connette *nec-essum* con *nec-to* e cita esempii slavi e gotici, ma riferisce *ἀνάγκη* ad altra radice; dal Lottner già citato che paragona *ἀνάγκη* al lat. *nec-esse* ed a voci equivalenti dello slavo e del lituano; da L. Meyer (3); dallo Schweizer-Sidler (4); da G. Curtius (5); dal Windisch, già da noi menzionato, che risale ad un tema **nec-es-ti-*, **nec-es-to-*, indi ai tt. primit. *nak-as-*, *anak-as-*, non senza confessare che questa spiegazione presenta gravissime difficoltà e che non è punto impossibile un' altra illustrazione del vocabolo latino; infine dal Vanicek (6) che segue il Windisch nella dichiarazione etimologica di *ἀνάγκη* e di *necesse*. Ma alla derivazione di quest'ultima parola da una rad. *nec*, mediante un sostantivo **nec-us*, meramente ipotetico, si oppone, non senza valide ragioni, il Corssen (7), avvertendo che un **nec-es-tu-s*, giusta l'analogia di tutte le altre forme simili in latino (8), non sarebbe mai diventato *nec-es-su-s;* chè in tal caso il suff. *-to-* conserva inalterato il suo *t* e non lo assimila alla sibilante precedente (9). Ora, se

---

(1) *Etymologiron linguae latinae.....*, Lugduni, 1664, p. 340: « *necesse*, κατ᾽ ἀφαίρεσιν τοῦ α, venit ab ἀνάγκη. Ita Nunnesius ».

(2) *Griechisches wurzellexicon*, Berlin, 1839-42, vol. II, pp. 181-2.

(3) Op. cit., l. c.: v. anche vol. II, p. 99.

(4) Nella *Zeitschr.* citata, vol XIV, p. 436.

(5) *Grundz.*[4], p. 309.

(6) Op. cit., p. 421.

(7) *Ueber aussprache, vokalismus und betonung der lateinischen sprache*, Leipzig, 1868-70, vol. II, pp. 238-9.

(8) Op. cit., vol. II, p. 213.

(9) Forme diverse dalle preaccennate sono i superlativi col tema

v'ha etimologia che non ci astringa a supporre un *nec-us e ad ammettere una violazione di legge fonetica e bene risponda ai sensi proprii del vocabolo di cui ragioniamo, sì fatta etimologia vuolsi evidentemente da noi preferire alla precedente. E tali pregi appunto ha l'etimologia di *necesse* dal pref. *ne-* e dalla rad. *ced:* etimologia che risale ad Opillo Aurelio per testimonianza di Festo (1), fu giudicata non inverisimile dal Voss, accolta dal Lennep (2), difesa dal Corssen e dal Bréal e confermata dall'autorità del principe degli etimologi, A. F. Pott. Il Corssen, dopo avere discorso delle varie forme in cui ci si presenta la parola latina di cui ora studiamo la genesi (arc. *necessus, necessum*, onde *necessis, necesse*) e scomposto *necessus* in *ne-* e *ced-tu-s (cfr. *ced-e-re*), assegnandogli il valore primitivo di non ritraentesi, che non manca, necessario e paragonandolo con altre forme participiali col suff. *-to-* fornite di senso attivo, si fa a dimostrare che il significato primordiale da lui attribuito a tal voce non è punto incompatibile col con-

---

in *-is-simo-* p. *-is-timo-* ed il genit. *os-si-s* p. **os-ti-s*, addotti dal Windisch (l. c.) contro il Corssen: è questa pertanto un'obbiezione di non grande valore.

(1) *De verborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome emendata et annotata a C. O. Muellero*, Lipsiae, 1839, p. 162: « *necessarium* ait esse Opillus Aurelius in quo non sit cessandum » ; ma vi si aggiungono le parole « aut sine quo vivi non possit: aut sine quo non bene vivatur.... », accennanti altra etimologia (da *nec* ed *esse*). La quale ultima etimologia fu accolta da G. C. Scaligero (*De causis linguae latinae*, Lugduni, 1540, p. 324: « est .... *necesse*, quod nec esse aliter potest »), ma respinta bene a ragione dal Voss (op. cit., l. c.) colle parole: « sed pugnant illa nec esse et necessarium esse ».

(2) *Etymologicum linguae graecae....*, Traiecti ad Rhenum, 1790, p. 1238.

cetto rappresentato dai derivati *necessarius*, *necessitudo*: chè *necessarius alicuius*, nota il Corssen, è colui che non se ne scosta punto, che con esso è strettamente congiunto ecc. Il Bréal (1) opina che nel composto *ne-cessum* la seconda parte sia stata assunta in un significato ch'egli, con parecchi esempii tratti da Cicerone, da Terenzio, da Svetonio, da Plinio il giovane, dimostra proprio dei verbi *cedere*, *con-cedere* e che esprime colla locuzione francese tenir quitte de, faire grâce de (2). Il Pott (3) interpreta il lat. *ne-cesse* colle parole che non permette punto il cedere (4). — Alla illustrazione Corsseniana di *necesse*, *necessarius* si attenne anche il Vanicek dapprima (5): ma più tardi mutò parere e si accostò al Lottner, al Windisch ed agli altri che scorgono in *necesse* un elemento radicale *nec*, comparabile al *ναγκ* del gr. *ἀνάγκη*. Della quale opinione etimologica parendoci avere abbastanza dimostrato il poco valore, procediamo ad esporre altre spiegazioni della voce greca.

C) Dalla rad. *ank* curvare la crede provenuta, probabilmente per mezzo di raddoppiamento, il Benfey (6), che interpreta perciò il vocabolo greco col tedesco zwang,

---

(1) *Necessum* ἀνάγκη (*Mémoires de la Société de linguistique de Paris*, vol. I, pp. 280-3).

(2) Pertanto la sentenza *homini necessum est mori* si debbe, secondo il Bréal, considerare come equivalente a *nemini cessum est mori*, personne n'est tenu quitte de mourir.

(3) *Etymologische forschungen*[2], parte IV, pp. 363-4.

(4) « Kein weichen zulassend, sei es nun, weil das nothwendige selbst nicht weicht, oder weil es dem, was ihm unterworfen ist, kein weichen (oder: ausweichen) gestattet ».

(5) Nello *Etymologisches wörterbuch der lateinischen sprache*, Leipzig, 1874, p. 30.

(6) *Griechisches wurzellexicon*, vol. II, p. 24.

versione che non risponde se non ad alcuni usi della parola ellenica e troppo si allontana da altri, ad esempio dal valore di *ἀναγκαῖος* nel senso del *necessarius* latino.

D) Da *ἄγκος* valle vien tratta etimologicamente l'*ἀνάγκη* nel *Cratilo* Platonico (1); ma la natura, gl'intendimenti, il valore dei tentativi etimologici contenuti in esso sono oramai sì noti che non ci occorre punto arrestarci intorno all'accennata derivazione della nostra parola.

E) Nè di maggiore attenzione è degna la etimologia da *ἀγκάς*, *ἀγκή*, indicata, fra le altre, colla solita indifferenza dallo *Etimologico M.* (l. c.), « *ἐπειδὴ τὸ ταῖς ἀγκάλαις κρατούμενον κατὰ δύναμιν ἀφυκτότερον κρατεῖται* (2) ».

F) Priva d'importanza è parimente per noi la derivazione da un **ἄγκω* proposta dal Lennep (3): « vidimus... *ἄγκειν* proprie esse constringendo cogere, vel simile, inde *ἄαγος* et *ἄναγκος*, cujus foem. *ἀνάγκη* proprie valet id, quo constringimur et cogimur, necessitatem adeo sive fatalem, sive generatim quamvis aliam... ». È un esempio delle note fantasticherie etimologiche della scuola Olandese, sulle quali

---

(1) 420 d. e., vol. I, p. 309 dell'ediz. Didot: *ἀνάγκην δ' οὖν ἔτι βούλομαι διαπερᾶναι, ὅτι τούτοις ἑξῆς ἐστί, καὶ τὸ ἑκούσιον· τὸ μὲν οὖν ἑκούσιον, τὸ εἶκον καὶ μὴ ἀντιτυποῦν, ἀλλ', ὥσπερ λέγω, εἶκον τῷ ἰόντι δεδηλωμένον ἂν εἴη τούτῳ τῷ ὀνόματι, τῷ κατὰ τὴν βούλησιν γιγνομένῳ· τὸ δ' ἀναγκαῖον καὶ ἀντίτυπον, παρὰ τὴν βούλησιν ὄν, τὸ περὶ τὴν ἁμαρτίαν ἂν εἴη καὶ ἀμαθίαν, ἀπείκασται δὲ τῇ κατὰ τὰ ἄγκη πορείᾳ, ὅτι δύσπορα καὶ τραχέα καὶ λάσια ὄντα ἴσχει τοῦ ἰέναι, ἐντεῦθεν οὖν ἴσως ἐκλήθη ἀναγκαῖον, τῇ διὰ τοῦ ἄγκους ἀπεικασθὲν πορείᾳ.*

(2) V. anche lo *Etymologicum graecae linguae Gudianum*, Lipsiae, 1818, p. 51.

(3) Op. cit., p. 139.

la scienza ha già da non breve tempo pronunziato il suo giudizio.

G) Maggiore apparenza di verità può forse avere la derivazione di ἀνάγκη da ἄναξ, data da Orione (1), dallo *Etimologico M.* (2), dallo *Etimologico Gudiano* (l. c.), da Zonara (3) e da E. Stefano (l. c.), il quale la preferisce ad ogni altra. Ma i fautori di tale etimologia non ad altro badarono certamente che all'affinità fra i due concetti di r e g n o e di n e c e s s i t à, nè posero mente a tutti i sensi della voce ἀνάγκη (v. g. al valore di ἀναγκαῖος = lat. *necessarius*), nè alla costituzione fonica delle due parole insieme paragonate, di cui l'una (ἄναξ) ha per tema Ϝανακ(τ)- con digamma iniziale corrispondente ad un *v* primitivo (4), l'altra (ἀνάγκη) non ne serba traccia alcuna e ci offre una nasale media di cui la prima è sfornita.

H) Per illustrare la genesi della voce nostra il Buttmann (5) risalì alla rad. ἀγχ ed ammise un raddoppia-

---

(1) *Etymologicon*, Lipsiae, 1820.

(2) L. c.: « ἀπὸ τοῦ ἄναξ ἄνακος, ἐξ οὗ τὸ ἄνακτος, γέγονεν ἀνάκη καὶ ἀνάγκη », perocchè « πάντων..... ἐπικρατεῖ ».

(3) *Lexicon*, Lipsiae, 1808, vol. I, p. 178.

(4) Lo Angermann (*Zur griechischen etymologie und wortbildung*, negli *Studien z. gr. u. lat. gramm.*, vol. III, pp. 117-22) considera Ϝανακ(τ)- come derivato da una radice indo-eranica *van* p r o t e g g e r e, a m a r e, accennando come di questo primitivo significato rimangano indizii in Omero ed anche in poeti posteriori e ricordando gli Ἄνακες, Ἄνακοι, Ἄνακτες, che Menesteo appellò « εὐεργέτας ὄντας ἀνθρώπων καὶ σωτῆρας ». Il qual senso primordiale niuno è che non vegga quanto si scosti dai significati di ἀνάγκη.

(5) *Ausführliche griechische sprachlehre*, Berlin, 1830-9, vol. II, p. 314. V. anche Passow (*Handwörterbuch der griechischen sprache*[5], ad. v.) e Lobeck (*Pathologiae graeci sermonis elementa*, Regimontii Borussorum, 1853-62, vol. I, p. 166).

mento: a tale proposito basti rammentare come un κ greco mal possa rappresentare un *gh* primitivo (1).

2) Il vocabolo ἀνάγκη venne da altri considerato come composto:

A) Dal pref. negativo ἀν- e dal verbo ἄγω: tale è l'opinione dell'autore del trattato Περὶ κόσμου (2): « . . . . . οἶμαι . . . . . τὴν ἀνάγκην οὐκ ἄλλο τι λέγεσθαι πλὴν τοῦτον » (τὸν Δία), « οἱονεὶ ἀνίκητον οὐσίαν ὄντα », ove in luogo di ἀνίκητον si legge ἀκίνητον nel Codice Vaticano 316, lezione cui nel tradurre si attenne il Budeo (3) e di cui fece menzione nel *Thes.* lo Stefano (4). Anche il Damm (5) trae ἀνάγκη da ἀνάγειν, ma nello ἀν- non iscorge punto un prefisso negativo.

B) Da *an-* pref. neg. ed *anga-*, della qual voce vedremo tosto il valore. E. Ottino, il cui nobile ingegno si travagliò per non breve tempo nello studio della così detta poesia Orfica, in una nota alla sua versione degli *Argonauti* (6), dopo avere accennata come ovvia (almeno in apparenza) un'altra etimologia di cui ragioneremo più tardi, si lascia trarre dallo epiteto di ἀσώματον, dato all' Ἀνάγκη in una cosmogonia Orfica tramandataci da

---

(1) Consulta Curtius, *Grundz.*[4], p. 513.

(2) Aristotelis *opera*, Berolini, 1831-70, vol. I, p. 401.

(3) V. il vol. III, p. 209 della edizione citata di Aristotile («....cui Anance ex eo nomen est, quod natura quaedam sit immobilis »).

(4) « Quem » (Aristotelem) «suspicor..... ἀνάγκης etymon imaginatum esse ex ἀ priv. et v. ἄγω, ut sit quam quis non possit ἄγειν, ducere, impellere quo velit ».

(5) *Novum lexicon graecum etymologicum et reale.....*, Londini, 1827: « ἀνάγκη..... est ab ἀνάγειν vel ἀνάγεσθαι..... ἀνάγκη proprie est quando quis ἀνάγεται, i. e. ἄγεται.....».

(6) *Gli Argonauti, poema Orfico, prolegomeni, traduzione e note*, Torino, 1874, p. 79.

Damascio, a paragonare il vocabolo greco coll'*anafiga* indiano, che, come aggettivo, vale incorporeo, come sostantivo significa amore. Ma contro sì fatta comparazione sta, oltre a qualche considerazione fonologica, il fatto importante che dei concetti preaccennati il primo non è punto rappresentato dalla voce ἀνάγκη, il secondo non è proprio originariamente di essa, la quale significò pure talvolta, come a tempo verrà detto, l'idea di amore, ma non già dell'amore concepito come incorporeo, bensì dell'amore inteso come un fato, giungendo così a questo senso per vie affatto diverse da quelle per cui vi pervenne l'*anafiga* sanscrito e solo per caso coincidendo nel significato con esso, non già per identica origine (1). Nè, prendendo le mosse dallo accennato confronto, si giungerebbe a spiegare i varii sensi dell'ἀνάγκη, ma solo uno di essi e certamente non di quelli che sono più vicini alle origini. Per ciò poi che attiensi alla cronologia della formazione dei due vocaboli insieme paragonati, vuolsi considerare l'*anafiga* come un composto che non abbiamo punto il diritto di far risalire ad una età anteriore all'esistenza separata ed indipendente delle lingue indo-europee e che appare formato entro i limiti del campo indiano: lo stesso crediamo doversi affermare della voce ἀνάγκη in ordine allo ellenismo.

---

(1) Dal *Rāmājana* (I, 26, v. il vol. I, p. 84 della versione italiana del nostro Gorresio, Parigi, 1847) apprendiamo che *anafiga* incorporeo fu detto l'Amore, che prima aveva corpo ed altro nome, solo dopo che, avendo tentato di sedurre un dio penitente, fu maledetto da un gran nume e privato di forma corporea. Lo *anafiga* scr. pertanto significa amore in quanto lo si considera come incorporeo: l'ἀνάγκη gr. si accostò a quel concetto per ben altro tramite, movendo dalla idea di necessità.

C) La supposta composizione da ἀν- pref. negativo e da ἄκος, accennata nello *Etimolog. M.* (1), quasi il gr. ἀνάγκη significasse « πρὸς ἣν ἄκος οὐκ ἔστιν εὑρεῖν », per ragioni già esposte discorrendo di altre etimologie non è punto ammessibile nella nostra parola.

D) Da ἀν- pref. neg. e dalla rad. ἀγκ curvare, girare la trae il Bréal nello scritto già citato, scomponendola in ἀν- ed *ἄγκη (cfr. ἀγκών, ἀγκύλος, ἀγκύλη, ved. *añkas* curva segnata da una via, *Ancus*, *uncus*, *angulus*); il quale supposto *ἄγκη dovette significare l'azione del girare: « ἀνάγκη désigne donc l'impossibilité de tourner, d'éviter » ed è pertanto « une métaphore empruntée à la direction des chars » — Il Fick (2) scorge anch'esso nella voce ἀνάγκη il concetto primitivo di inevitabilità, considerandola parimente come costituita dal privativo ἀν- e da un derivato della rad. ἀγκ. — Che, per altro, a tale composto debbasi attribuire il significato primordiale assegnatogli dal Bréal non sembra guari certo al Pott (3) che preferirebbe il concetto d'inflessibilità, il quale appare ancora indubbiamente rappresentato da non pochi dei vocaboli provenuti dalla radice di cui discorriamo (4). Il grande glottologo sembra aver rinunziato alla sua etimologia

E) da ἀν- p. ἀνά e dalla rad. ἀγχ (5), intorno alla

---

(1) Così anche l'*Etymol. Gud.*

(2) *Vergleichendes wörterbuch der indogermanischen sprachen*[3], vol. I, p. 6 e vol. II, p. 5.

(3) *Etymolog. forsch.*[2], parte III, pp. 732-3.

(4) Dell'affinità ideologica fra la voce ἀνάγκη così intesa ed il nome Ἄτροπος avremo occasione di far cenno più tardi.

(5) Op. cit., parte II, sez. 2ª, p. 11.

quale etimologia osserva egli stesso (1) come le si oppongano due obbiezioni, delle quali una si riferisce al senso, l'altra al suono finale della radice.

Dalla precedente esposizione critica ci sembra potere dedurre che delle proposte etimologie nessuna corrisponde sì bene alle leggi dei suoni e dei significati come quella di cui si è fatto propugnatore il Bréal e che venne accolta dal Fick: etimologia che noi pertanto accettiamo, assumendola per altro nel senso che il Pott reputa il migliore. Per noi dunque il concetto primitivo, fondamentale, significato dalla voce ἀνάγκη è l'idea della inflessibilità. Vedremo ora quali sensi ed in qual guisa e per quali cause siansi svolti da quel senso primordiale. E ci arresteremo soprattutto a considerare quegli usi di tal vocabolo che non furono ancora sufficientemente illustrati, facendo appena cenno degli altri, però che non è punto intendimento nostro scrivere una pagina di vocabolario, ma piuttosto colmare certe lacune che ne' lessici greci abbiamo notate intorno a questo argomento e dare un saggio del metodo razionale con cui si dovrebbe, giusta la nostra opinione, tessere la storia delle parole.

---

(1) Op. cit., parte III, p. 732: « ἀνάγκη ist nicht wohl gls. ein aufzwängen (ἀνά bez. schwerlich von oben nach unten), und ohnehin findet sich keine nebenform mit *k*, wie ῥέγκω neben ῥέγχω ».

II.

Nel descrivere i varii significati, in cui ci si presenta nell'età storica dello ellenismo trasformata la idea di inflessibilità originariamente espressa dalla voce ἀνάγκη, noi prenderemo le mosse dal senso di necessità affatto impersonale e connesso coi fatti materiali più comuni e volgari: indi procedendo, ascendendo, sempre coll'ordine più razionale che ci verrà dato seguire, giungeremo al concetto di fatalità, considerata, sebbene assai imperfettamente come vedremo, quale potenza personale e divina. E questo studio ci porgerà occasione di meditare sopra una delle leggi più importanti che governano la vita del linguaggio, ossia sullo svolgimento dei sensi traslati ed immateriali dai sensi primitivamente materiali: svolgimento che appare in un numero assai grande di parole.

Il valore di necessità affatto corporali ci si fa innanzi, ad esempio, nello Eschileo...... σαίνων...... γαστρὸς ἀνάγκαις (1). Dal concetto di necessità del tutto materiale procedono, a mo' di linee divergenti, alcuni significati che ci appariscono in voci

---

(1) Ἀγ., 725. — In significati affini a questo rinviensi il derivato ἀναγκαῖος più volte in Senofonte, v. g. nella Κ. παιδ., VIII, VIII, 11: .....μήτε ἐσθίειν μήτε πίνειν μήτε τῶν διὰ ταῦτα ἀναγκαίων μηδέν.... — Vi si rannoda l'uso di τὸ ἀναγκαῖον, τὰ ἀναγκαῖα accennato dal Du Cange (*Glossarium ad scriptores mediae et infimae graecitatis*, Lugduni, 1688, ad v.) e dal Sophocles (*A glossary of later and byzantine greek*, London, 1860, ad v.) col valore che ha spesso lo ingl. *a necessary* e che il neo-greco ha conservato.

derivate, vale a dire i significati di ristretto (1), di basso prezzo (2), di alto valore (3).

Anche quella prepotenza d'istinto naturale che fu miticamente ritratta nella Venere terrena noi scorgiamo significata colla voce ἀνάγκη. In tal senso essa ci appare nel così detto *inno* Omerico ad Afrodite, là ove la dea dice ad Anchise:

αὐτὰρ ἐγώ σ' ἱκόμην, κρατερὴ δέ μοι ἔπλετ' ἀνάγκη (4).

Quale sia il valore dell'ἀνάγκη in tal verso ben si rileva dai versi 45 e 46:

---

(1) Ossia ciò che è ridotto al puro necessario: in senso proprio l'abbiamo in Platone (Πολιτεία, II, 369 d: εἴη δ' ἂν ἥ γε ἀναγκαιοτάτη πόλις ἐκ τεττάρων ἢ πέντε ἀνδρῶν); in senso metaforico ce ne dà esempii Dionigi Alicarnasseo (T. ἀρχ. κρίσις, II, nel vol. V, p. 423 della ed. di Lipsia, 1774-7: Σοφοκλῆς μὲν οὐ περιττὸς ἐν τοῖς λόγοις, ἀλλ' ἀναγκαῖος ed anche nel c. V, p. 433, ove, con intendimento non dissimile, vien detto ἀναγκαῖος l'oratore Licurgo).

(2) Ad es. nella locuzione τὰ ἐς βρῶσιν ἀναγκαῖα che troviamo in Fl. Filostrato nella vita di Apollonio da Tiana (I, 15), locuzione così commentata nella ediz. di Lipsia, 1709, p. 18: « Non accipio de necessariis ad victum, sed eis quibus necessitate compulsus vitam sustineas, quod patet ex contextu » etc. — Qui vuolsi eziandio citare l'ἀναγκαία τράπεζα che giusta Suida (*Lexicon* etc., Halis, 1843) e Zonara (*Lexicon* etc.) vale ἡ εὐτελὴς καὶ πενιχρά.

(3) V. gli esempii addotti dallo Stefano e dal Sophocles nelle opere citate. Per quanto concerne le parole di Suida menzionate dal Sophocles (βεστιάριον· παρὰ Ῥωμαίοις τόπος ἔνθα ἡ ἀναγκαία ἀπόκειται ἐσθής) non sappiamo veramente per qual ragione egli interpreti ἀναγκαία cogli aggettivi inglesi valuable, costly: il traduttore latino ci dà vestes ad usum necessariae; nel *Totius latinitatis lexicon* del Forcellini (Lipsiae - Londini, 1839) la voce latina di cui si tratta viene dichiarata colle parole locus, in quo vestimenta servantur, senz'altro.

(4) V. 130: citiamo la ediz. Parigina, 1862, dei canti Omerici.

τῇ δὲ καὶ αὐτῇ Ζεὺς γλυκὺν ἵμερον ἔμβαλε θυμῷ
ἀνδρὶ καταθνητῷ μιχθήμεναι . . . . .

Non meno notevole è l' esempio che ci somministra Bacchilide (1):

. . . . *γλυκεῖ' ἀνάγκα*
σευομένα κυλίκων θάλπησι θυμόν,
Κύπριδος δ' ἐλπὶς διαιθύσσει φρένας.

Lo stesso senso notò lo Sturz (2) più volte in Senofonte, ad es. nel *δεδεμένους ἰσχυροτέρᾳ τινὶ ἀνάγκῃ ἢ εἰ ἐν σιδήρῳ ἐδέδεντο* (3): lo stesso ci si fa innanzi in parecchi luoghi della *Πολιτεία* Platonica, ad es. nella frase *ὑπ' ἀνάγκης. . . . τῆς ἐμφύτου ἄξονται πρὸς τὴν ἀλλήλων μῖξιν* (4), alla quale tien dietro, dopo poche parole, la potente espressione *ἐρωτικαῖς ἀνάγκαις* (5); a sì fatte locuzioni si dovrebbe aggiungere la *πτερόφοιτον ἀνάγκην*, se a queste parole convenisse indubbiamente la interpretazione proposta dallo Stallbaum e dallo Ast (6).

---

(1) Framm. 27: v. Bergk, *Poëtae lyrici graeci*, Lipsiae, 1853, p. 971; Athenaei *Deipnosophistarum libri quindecim*, Argentorati, 1801, vol. I, p. 150.

(2) *Lexicon Xenophonteum*, Lipsiae, 1801-4, ad v.

(3) Κ. παιδ., V, I, 12; v. anche il Κυνηγετ., VII, I. — Diverso senso ha la voce nostra nella frase *τὰ. . . . . ἀφροδίσια πρὸ τοῦ δέεσθαι ἀναγκάζεις* (Ἀπομνημονεύματα, II, I, 30).

(4) V, 458 d.

(5) Contrapposte alle geometriche (*ἢ οὐκ ἀναγκαῖά σοι δοκῶ λέγειν; Οὐ γεωμετρικαῖς γε, ἦ δ' ὅς, ἀλλ' ἐρωτικαῖς ἀνάγκαις, αἳ κινδυνεύουσιν ἐκείνων δριμύτεραι εἶναι πρὸς τὸ πείθειν τε καὶ ἕλκειν τὸν πολὺν λεών*).

(6) Φαῖδρ., 252 c. — Lo Stallbaum (*Platonis dialogos selectos rec.* etc., Gothae et Erfordiae, 1833-60, vol. IV, sez. 1ª, p. 104) traduce colle parole prorumpentem libidinem; lo Ast (*Lexicon Platonicum* etc., Lipsiae, 1835-8) con libidinem insane vagantem: altramente il Ferrai (nel terzo volume della sua versione, Padova, 1874, pp. 190 e 242-3).

Indi appare qual sia il valore della voce ἀνάγκη in parecchi e notevolissimi passi dei così detti *inni* Orfici: così leggiamo nei versi ad Afrodite (1):

ἐνζεύξασα βροτοὺς ἀχαλινώτοισιν ἀνάγκαις
καὶ θηρῶν πολὺ φῦλον......

E la dea vi è invocata col nome di

.......μῆτερ ἀνάγκης,
πάντα γὰρ ἐκ σέθεν ἐστίν.......

invocazione che ci rammenta la Venere Lucreziana (2). Nè hassi ad ommettere il verso in cui la madre Antea è detta

Εὔβουλον τέξασα θεὸν θνητῆς ὑπ' ἀνάγκης (3).

Insieme coi concetti preaccennati di necessità nell'ordine fisiologico si connette l'uso di ἀναγκαῖον come equivalente ad αἰδοῖον (4). — Nè dai sensi

---

(1) *Inno* LV, vv. 13-4: citiamo la ediz. dello Hermann, Lipsia, 1805; v. anche Ottino, *Gl'inni Orfici*, Torino, 1855.

(2) *De rerum natura*, I, 1, e segg.:

.... hominum divomque voluptas
alma Venus, coeli subter labentia signa
quae mare navigerum, quae terras frugiferentis
concelebras, per te quoniam genus omne animantum
concipitur, visitque exortum lumina solis:
. . . .
omnibus incutiens blandum per pectora amorem,
efficis ut cupide generatim saecla propagent.
................rerum naturam sola gubernas,
nec sine te quicquam dias in luminis oras
exoritur..............................

(3) XLI, 8: l'Ottino interpreta: «Per mortale virtù d'Eubolo madre» (op. cit., p. 93; v. anche la nota 135 a p. 164).

(4) I luoghi in cui lo abbiamo rinvenuto in tal senso sono i seguenti: 1° *Scolii* alla Εἰρήνη di Aristofane, al v. 1176 *(Scholia*

testè menzionati è difficile il passo alla idea di parentela naturale, ossia di consanguinità, significata eziandio con derivati della voce ἀνάγκη, come c'insegna Giulio Polluce (1): συγγένεια δέ, οὐ τὸ φύσει, νόμῳ δὲ προςγιγνόμενον. οἷον, γαμβρούς, πενθερούς, καὶ ὅσοι τὴν οἰκειότητα πρὸς ἡμᾶς ἐκ συνθήκης ἀλλ' οὐκ ἐξ ἀνάγκης ἔχουσι (2). 'Ανάγκη per altro ebbe, nel senso di cui ora discorriamo, valore più esteso in alcuni suoi derivati,

---

graeca in Aristophanem etc., Parisiis, 1842, p. 205); 2° Artemidoro, (*Onirocriticon libri V ex rec. R. Hercheri*, Lipsiae, 1864, I, 45: τὸ αἰδοῖον ἔοικε..... πενίᾳ..... καὶ δουλείᾳ καὶ δεσμοῖς ὅτι ἀναγκαῖον καλεῖται καὶ τῆς ἀνάγκης ἐστὶ σύμβολον — v anche I, 79); 3° Eusebio, 'Εκκλησιαστικὴ ἱστορία, VIII, 12 (..... τὰ μάλιστα ἀναγκαιότατα τοῦ σώματος.. ..); 4° Suida, op. cit., ad. v.; 5° Eustazio, Παρεκβολαί (Romae, 1542-50, p. 1968); 6° Boissonade, *Anecdota graeca* (Parisiis, 1830-3, vol. IV, pp. 244-5). Aggiungi Sophocles, op. cit., ad v.

(1) 'Ονομαστικόν....., Amstelaedami, 1706, III, I, 6, p. 269.

(2) 'Αναγκαῖοι pertanto si appellano οἱ προςήκοντες κατὰ γένος, giusta Eustazio (op. cit., p. 1894). — Le addotte parole di Polluce e di Eustazio non sono certo favorevoli alla interpretazione che il Musgrave nella sua ediz. di Euripide (Oxford, 1778, vol. I, pp. 387-8) propose dell'oscuro verso 847 della 'Εκάβη:

> Δεινόν γε, θνητοῖς ὡς ἅπαντα συμπίτνει,
> καὶ τὰς ἀνάγκας οἱ νόμοι διώρισαν,
> φίλους τιθέντες τούς τε πολεμιωτάτους,
> ἐχθρούς τε τοὺς πρὶν εὐμενεῖς ποιούμενοι.

Dei quali versi il secondo dovrebbe, giusta il menzionato filologo, venir letto così: καὶ τὰς ἀνάγκας οἱ χρόνοι διώρισαν: colla voce ἀνάγκη sarebbe denotata la « necessitudo quae inter amicos..... aut cognatos intercedit » ed il lamento in cui erompe la mesta sapienza del Coro varrebbe: « et temporum vicissitudines amicitias definiunt i. e. quos pro amicis inimicisve habere debeamus ». Quanto audace sia la correzione proposta, quanto dubbio il valore della interpretazione che su essa si fonda, niuno è che non vegga. G. Dindorf (*Poëtarum scenicorum graecorum..... fabulae superstites* etc., Lipsiae, 1869)

almeno per quanto appare da qualche luogo di Dionigi da Alicarnasso (1) e di altri scrittori citati dallo Stefano.

In senso assai più esteso, ossia in significato di forza che inalterabilmente governa fenomeni della natura, ci appare l'*ἀνάγκη* specialmente nel celebre passo degli *'Απομνημονεύματα* Senofontei (2), in cui di Socrate si afferma che *οὐδὲ.... περὶ τῆς τῶν πάντων φύσεως ᾗπερ τῶν ἄλλων οἱ πλεῖστοι διελέγετο σκοπῶν, ὅπως ὁ καλούμενος ὑπὸ τῶν σοφιστῶν κόσμος ἔχει, καὶ τίσιν ἀνάγκαις ἕκαστα γίγνεται τῶν οὐρανίων*, ove la voce *ἀνάγκαις* viene adoperata col valore di cause necessarie, come la tradusse il Bertini — E qui cade in acconcio ricordare il verso Orfico:

ἐν στέρνοισιν ἔχων φύσεως ἄπλητον ἀνάγκην (3)

ed un epigramma di Claudiano a Cristo Salvatore (4), in cui leggesi il verso

ἐμβεβαὼς κόσμοιο παλινδίνητον ἀνάγκην.

Non più come necessità interna, ma come necessità esteriore, come violenza più o meno

---

nota: « immo *αἱ ἀνάγκαι τοὺς νόμους διώρισαν*, ut Didymus monet. *ταῖς ἀνάγκαις τοὺς νόμους διώρισαν* Hartungus ». Nella edizione del Pflugk, riveduta da N. Wecklein (Lipsia, 1877, pp. 58-9) il verso è commentato colle parole: « quae necessitate quadam constituta videntur, ea variat mos et consuetudo »; v. tutta la lunga nota.

(1) *'Ρωμαϊκὴ ἀρχαιολογία*, III, 22 (*τῶν ἄλλων φίλων τοὺς ἀναγκαιοτάτους*) ecc.

(2) I, I, 11: v. la bella versione che ne diede il compianto Bertini, uno dei pochi che seppero addentrarsi nei più riposti penetrali del pensiero greco e rivelarne i segreti (Torino, 1877, p. 4).

(3) *Inno* IV, 6. L'Ottino interpreta: « Che nel petto le leggi inalterate Di natura conservi ».

(4) *Epigrammatum anthologia Palatina* etc., instr. F. Dübner, Parisiis, 1864-72, I, 19 (vol. I, p. 4).

materiale ci si presenta l'ἀνάγκη nei sensi che verremo ora studiando. Rammentiamo, in primo luogo, il commento di Eustazio (1) all'Omerico ἀνάγκῃ in due luoghi dell'*Odissea*: « τουτέστι βίᾳ καὶ ἄκοντα, τουτέστι κατὰ βίαν »; secondamente la efficacissima immagine Eschilea (2) ἀνάγκης στερραῖς δίναις e la Pindarica (3) ἀνάγκας ἔντεσιν; infine la Διομήδεια λεγομένη ἀνάγκη di cui si fa cenno da Platone (4). Bene descriveva l'ἀνάγκη in cotal senso l'autore dei libri Ἠθικῶν Εὐδημείων (5): « τὴν..... ἔξωθεν ἀρχήν, τὴν παρὰ τὴν ὁρμὴν ἢ ἐμποδίζουσαν ἢ κινοῦσαν, ἀνάγκην λέγομεν, ὥςπερ εἴ τις λαβὼν τὴν χεῖρα τύπτοι τινὰ ἀντιτείνοντος καὶ τῷ βούλεσθαι καὶ τῷ ἐπιθυμεῖν (6) ». Indi avviene che spesso l'ἀνάγκη viene contrapposta all'azione libera da ogni coazione esterna, come, ad es., nella espressione Senofontea οὐκ ἀνάγκῃ, ἀλλ' ἐθελούσιοι (7). — Qual divario poi esista nell'uso fra ἀναγκάζειν e βιάζεσθαι appren-

---

(1) Παρεκβολαί, ed. cit., pp. 1404 e 1749.

(2) Προμ., v. 1052.

(3) Πυθ., IV, 234-5, v. la ed. del Boeckh (Lipsia, 1811-21): negli *scolii* (vol. II, p. 369) la locuzione Pindarica è illustrata colle parole τοῖς βοείοις λώροις καὶ ταῖς τοῦ ζυγοῦ ἀνάγκαις. — Il Bergk (op. cit.) ci dà ἀνάγκᾳ.

(4) Πολιτεία, VI, 493 d: v. gli *scolii* a p. 327 del vol. III dell'edizione Didot.

(5) II, 8, nel vol. II della già citata edizione berlinese di Aristotile, p. 1224.

(6) Così nel IV Τῶν μετὰ τὰ φυσικά, c. 5, Aristotile c'insegna che «..... καὶ ἡ βία ἀνάγκη τις ». — Per quanto attiensi al valore della voce ἀνάγκη in Aristotile, in questo ed in altri sensi, consulta specialmente l'importante indice del Bonitz nel quinto volume della edizione di Berlino.

(7) Κ. παιδ., IV, II, 11. — Così ἀναγκοφορέω significa io sopporto per forza (Dionigi Al., Ῥωμ. ἀρχ., X, 16).

diamo da Ammonio (1): chè « ἀναγκάζειν μὲν... ἐστὶν ἐπὶ ἐμψύχων, βιάζεσθαι δὲ ἐπὶ ἀψύχων.... ».

Le varie forme della violenza esteriore, più o meno materiale, vengono anch'esse significate colla voce ἀνάγκη unita in composizione con qualche altra parola (2).

A quest'ordine di concetti si riferisce la idea di servitù, significata anch'essa col vocabolo ἀνάγκη in più luoghi. Fra i quali vuolsi ricordare primo l'Omerico

. . . . . κρατερὴ δ' ἐπικείσετ' ἀνάγκη (3)

in cui si fa cenno tristamente profetico « de herili imperio », come nota lo Heyne (4), il quale scorge lo stesso concetto nell'ἦμαρ ἀναγκαῖον ed anche nello δμῶες ἀναγκαῖοι che altrove s'incontrano nei poemi Omerici (5).

---

(1) Περὶ ὁμοίων καὶ διαφόρων λέξεων, ad v.

(2) Indi il verbo ἀναγκοφαγεῖν (non ἀναγκαιοφαγεῖν, v. le note del Lobeck al grammatico Frinico, nella ed. di Lipsia, 1820, p. 642): intorno a tal verbo v. G. Polluce (Ὀνομαστ., III, 30, 153); Clemente Alessandrino (Παιδαγωγός, II, 1); Ateneo (op. cit., epit. del lib. II, 28 e le *Animadversiones*, vol. I, p. 333); Esichio (*Lexicon* etc., rec. M. Schmidt, Ienae, 1858-62, I, 4200, 36, che interpreta « πρὸς ἀνάγκην ἐσθίειν, ὅπερ ἀθληταὶ πάσχουσιν). Ad ἀναγκοφαγεῖν potremmo aggiungere ἀναγκοσιτεῖν di pari valore, coi nomi corrispondenti. — In pari guisa « ὁ πρὸς ἀνάγκην δακρύων καὶ μὴ ἐκ πάθους τινὸς ἢ συμφορᾶς » vien detto ἀναγκόδακρυς da Eschilo (v. Bekker, *Anecdola graeca*, Berolini, 1814-21, vol. I, p. 20).

(3) *Il.*, VI, 458 — In senso dissimile vennero poscia adoperate queste parole Omeriche, v. g. nei Χρησμοὶ Σιβυλλιακοί, III, 572 (v. le edizioni dello Alexandre, Parigi, 1841-56 e 1869).

(4) *Homeri carmina* etc., Lipsiae-Londini, 1802, vol. VII, p. 275.

(5) Il valore di ἀνάγκη nel verso citato appare in modo non dubbio dallo ἐλεύθερον ἦμαρ ἀπούρας di un v. precedente (455) e dal seguente v. 463 (χήτει τοιοῦδ' ἀνδρός, ἀμύνειν δούλιον ἦμαρ): v. anche *Od.*, XVII, 323. — Lo ἦμαρ ἀναγκαῖον sopra citato si legge nella *Il.*, XVI, 836, contrapposto allo ἐλεύθερον ἦμαρ del v. 831: v. Esi-

— Ai quali esempii aggiungeremo due passi di Sofocle, somministratici dal Dindorf (1) ed un terzo che vediamo allegato da parecchi fra gli antichi: ...... δουλείας ζυγὸν ..... ἀνάγκας; il verso τίς γάρ σ' ἀνάγκη τῇδε προτρέπει βροτῶν; (commentato dalle precedenti parole τοῖςδε δουλεύω βίᾳ); infine la sentenza dolorosamente vera

..... τῆς ἀναγκαίας τύχης
οὐκ ἔστιν οὐδὲν μεῖζον ἀνθρώποις κακόν

che di tutte le sventure, con cui la sorte può travagliarci, afferma tristissima la necessità di obbedire agli altrui comandi. — Spetta a questa serie di citazioni quanto leggiamo nel già menzionato *Onirocritico* di Artemidoro

---

chio (op. cit., 400, 23, ove lo definisce « τὴν [ἡμέραν] εἰς ἀνάγκην δουλείας ἄγουσαν.... ») ed Eustazio (op. cit., p. 1089, in cui lo ἦμαρ ἀναγκαῖον viene descritto come « τὸ τῆς ἁλώσεως καὶ δουλώσεως, ἐν ᾧ τις ἀνάγκην πάσχει »). — Per quanto spetta allo δμῶες ἀναγκαῖοι della *Od.*, XXIV, 209, giova consultare Esichio (2000, 87: « δμῶες ἀναγκαῖοι οἱ κατὰ ἀνάγκην δουλεύοντες, καὶ οὐ κατὰ προαίρεσιν »). Non ignoriamo che Eustazio (p. 1958) interpreta ἀναγκαῖοι con χρειώδεις e che la sua illustrazione è stata approvata da parecchi filologi moderni, soprattutto per le parole segg. τοί Ϝοι φίλα Ϝεργάζοντο. Ma quel commentatore attribuì alla voce Omerica nel luogo citato un senso che a noi sembra essersi svolto in età assai meno antica e la mentovata seconda parte del verso è, come fu bene osservato, facilmente conciliabile colla prima, intesa giusta la interpretazione Esichiana, la quale ha eziandio il merito di essere affatto conforme al valore etimologico della parola δμώς (dalla rad. *dam* domare). — E qui torna opportuno far cenno anche della locuzione ἀναγκαῖοι πολεμισταί che si legge nel v. 499 dell' ultimo dell' *Odissea*: locuzione che lo stesso Eustazio commenta colle parole « οὐ μόνον οἱ χρειώδεις....., ἀλλὰ καὶ οἱ κατὰ ἀνάγκην πολεμοῦντες ».

(1) *Lexicon Sophocleum*, Lipsiae, 1870. — Dei tre luoghi citati il primo appartiene al framm. 520 (ed. Didot); il secondo alla Ἠλέκτρα, 1193; il terzo allo Αἴας, 485-6.

(V, 23): ..... εὗρε παῖδα τοῦ προτέρου δεσπότου, ᾧ κατ' ἀνάγκην ἐδούλευσεν..... — E tutti i passi addotti e le fatte considerazioni ci dispongono allo studio di alcune parole di non facile interpretazione che leggiamo in Polibio (1): λαβεῖν .....τῶν οἰκετῶν ἐξ ἀνάγκης οὓς ἂν αἱρῆται. In luogo delle correzioni assai audaci proposte da alcuni filologi di chiaro nome (2) non sarebbe forse miglior consiglio mantenere la lezione preaccennata, intendendo sotto la denominazione di οἰκέται ἐξ ἀνάγκης gli schiavi come quelli che sono, giusta la espressione sopra ricordata di Esichio, « οἱ κατὰ ἀνάγκην δουλεύοντες, καὶ οὐ κατὰ προαίρεσιν »?

Affine al concetto di schiavitù è quello di carcere, detto anche ἀναγκαῖον in più luoghi (3), in alcuni dei

---

(1) Ἱστοριῶν XXXIX, II, 4.

(2) Lo Schweighäuser (nella sua ediz. di Polibio, Lipsia, 1789-1818, vol. IV, p. 700) nota: « Pro ἐξ ἀνάγκης Valesius suspicatus est ἕξ, servos sex, deleto vocab. ἀνάγκης. Equidem suspicatus eram ἐξενέγκαι..... vel ἐξενεγκεῖν ». Per altro conserva la lezione ἐξ ἀνάγκης e nelle *Adnotationes* (vol. VIII, parte 1ª, p. 166) scrive: « At, quoniam οἰκέται..... vocantur οὐ μόνον οἱ θεράποντες, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ κατὰ τὴν οἰκίαν, non solum famuli, sed etiam omnes domestici, percommode οἰκέτας ἐξ ἀνάγκης servos dixerit Polybius..... ». Lo ἐξ ἀνάγκης si legge anche nella edizione del Didot (1839). Ma in quella di L. Dindorf (Lipsia, 1866-8), preceduta da alcuni lavori critici sul testo Polibiano da noi non potuti consultare, abbiamo notato, non senza sorpresa, lo ἐξ ἀνάγκης mutato, non sappiamo per quale autorità, in ἑκατόν. Concediamo che simile emendamento assai bene corrisponda alle parole precedenti (.....δέκα τῶν συγγενῶν φίλων οἰκίαις, δέκα τάλαντα): reputiamo tuttavia che non sia veramente necessario e che si possa, interpretandola a dovere, conservare la locuzione ἐξ ἀνάγκης.

(3) V. g. nelle *Elleniche* di Senofonte (V, IV, 8 e 14). — Oltracciò ne fanno fede parecchi lessicografi antichi, come l'autore delle

quali troviamo scritto per errore ἀνάκαιον. — Nè ora potrà destare in noi meraviglia il rinvenire la voce ἀνάγκη in numero plurale col valore di tormenti: del quale uso adduciamo due esempii, traendo il primo da Erodoto (I, 116), ὁ δ'ἀγόμενος ἐς τὰς ἀνάγκας, il secondo da Polibio (XV, xxviii, 2), τὰ πρὸς ἀνάγκας ὄργανα. — E non lieve tormento potrebbe in verità parere alla non mai stanca nè sazia loquacità di certi parlatori la δικαστικὴ κλεψύδρα che imponeva termine ai troppo lunghi discorsi e di cui troviamo fatto cenno in antichi eziandio sotto il nome di ἀνάγκη. Così, secondo G. Polluce (op. cit., VIII, v, 17), « ἔνιοι ...... οἴονται καὶ ἀνάγκην σκεῦος εἶναι δικαστικόν » ed Esichio ci dà anch'esso: « ἀνάγκη· ἡ δικαστικὴ κλεψύδρα». Il primo dei due lessicografi mentovati cita Aristofane (1):

οὐκ εἶ λαβὼν θύραζε τὰ ψηφίσματα
καὶ τὴν ἀνάγκην ἐς κόρακας ἐντευθενί;

alla quale citazione due altre si possono aggiungere, che dobbiamo a Platone ed a Dione Grisostomo. Leggiamo nel *Teeteto* (2): κατεπείγει .... ὕδωρ ῥέον, καὶ οὐκ ἐγχωρεῖ περὶ οὗ ἂν ἐπιθυμήσωσι τοὺς λόγους ποιεῖσθαι, ἀλλὰ ἀνάγκην ἔχων ὁ ἀντίδικος ἐφέστηκε καὶ ὑπογραφὴν παραγιγνωσκομένην ὧν ἐκτὸς οὐ ῥητέον. Non altramente nel Λόγος

Λέξεις ῥητορικαί (« ἀναγκαῖον· δεσμωτήριόν ἐστι παρὰ Βοιωτοῖς οὕτω καλούμενον... », v. Bekker, *Anecd. gr.*, vol. I, p. 202); Arpocrazione (Λεξικὸν τῶν δέκα ῥητόρων, v. la nota del Maussaco nella ed. Parig. del 1614, p. 22); Esichio (l. c.) e Suida, che, insieme con Arpocrazione, cita Iseo (v. il framm. 49 di questo oratore a p. 331 del vol. II degli *Oratores Attici*, Parisiis, 1847-58).

(1) V. il framm. 512 nella ed. Parig. del 1838, p. 516.

(2) 172 e: v. la nota dello Stallbaum nel vol. VIII, sez. Iª, p. 153 della cit. ed.

Ὀλυμπικὸς si adopera la locuzione ὕδωρ καὶ δικανικὴν ἀνάγκην per distinguere l'orazione legata a certa misura di tempo dall'orazione libera.

Dopo quanto abbiam detto non parrà strano ad alcuno che ἀνάγκη significhi eziandio bisogni stringenti, angustie, sventure. Di questi tre sensi abbiamo esempii assai numerosi in iscrittori di varia età: in Omero (*Il.*, VIII, 57: χρειοῖ ἀναγκαίῃ) (1); in Erodoto (I, 116: ἐς ἀνάγκας μεγάλας ἀπικνέεσθαι) (2); in Tucidide (VII, LVII, 11: ἐν τοιαύταις ἀνάγκαις τότε στασιωτικῶν καιρῶν κατειλημμένων, al quale passo potremmo aggiungere, fra gli altri (3), la locuzione ἐς ἀκουσίους ἀνάγκας πίπτειν, III, LXXXII, 2); in Euripide (Φοίνισσαι, v. 1763: τὰς... ἐκ θεῶν ἀνάγκας θνητὸν ὄντα δεῖ φέρειν); in Senofonte (Ἀπομν., III, XII, 2: εἰς τὰς ἀνάγκας τὰς ἀλγεινοτάτας ἐμπεσόντες e nel Κυνηγ., X, 14: ὅταν ἐν τῇ ἀνάγκῃ ταύτῃ ἔχηται (4)); in Artemidoro (op. cit., I, 80: πένητι ..... καὶ δούλῳ καὶ καταχρέῳ συμφέρει· τὴν γὰρ ἑαυτῶν ἀνάγκην περιελοῦσι, alle quali parole si aggiungano le seguenti: νοσεῖν μόνοις τοῖς ἐν δεσμοῖς ἢ μεγάλῃ ἀνάγκῃ οὖσιν ἀγαθόν); nel *nuovo Testamento* (5); negli *oracoli Sibillini* (III, 411, ove il παμφύλου πολέμοιο δαίμονας ..... ἀνάγκας allude a trista fa-

(1) Nel *Prometeo* Eschileo (v. 108) lo ἀνάγκαις ταῖσδε ἐνέζευγμαι τάλας è potente espressione di dolori e fisici e morali.

(2) Cfr. il passo di Erodoto citato ad es. di ἀνάγκη in senso di tormento. — Aggiungi il κακότητος ἀνάγκαι che leggiamo in un responso di oracolo, riferito da Erodoto (VII, 140).

(3) Consulta il *Lexicon Thucydideum* del Bétant, Genevae, 1843-7, ad v. e la versione di quello insigne filologo che fu A. Peyron (Torino, 1861).

(4) «In hoc vitae periculo» (Sturz nel *Lex. Xenoph.*).

(5) Vedi i luoghi citati dal Wilke, *Clavis novi Testamenti philologica*, Dresdae et Lipsiae, 1841, ad v. — I passi di autori greci testè addotti provano che l'uso biblico del vocabolo ἀνάγκη in senso

talità imminente di guerre civili); infine negl'*inni Orfici* (II, 9: Εἰλείθυια, λύουσα πόνους δειναῖς ἐν ἀνάγκαις (1)).

A più esteso significato, a quello di sorte in genere, come indipendente affatto da volere umano, assorge la voce ἀνάγκη nella sentenza Tucididea: δίκαια μὲν ἐν τῷ ἀνθρωπείῳ λόγῳ ἀπὸ τῆς ἴσης ἀνάγκης κρίνεται, δυνατὰ δὲ οἱ προύχοντες πράσσουσι καὶ οἱ ἀσθενεῖς ξυγχωροῦσιν (V, 89). Lo illustre interprete dello storico greco traduce (2): « nelle umane controversie si giudica secondo la giustizia quando da ambe le parti è uguale la necessità, laddove il più forte procede ai fatti volendo ottenere il possibile, ed al possibile si acconcia il debole ». Se avessimo ad interpretare cotal

---

di angustie non è punto un ebraismo, come senza sufficiente ragione opinarono alcuni filologi, ma debb'essere rivendicato allo ellenismo. Di sì fatta questione discorre il Winer, *Grammatik des neutestamentlichen sprachidioms.....*, Leipzig, 1867, p. 30.

(1) Non diverso è probabilmente il valore della voce nostra nel v. 18 dell'*inno* LIX, in cui le Μοῖραι son dette

.... ἀφαιρέτιδες θνητοῖσιν ἀνάγκης.

L'Ottino (*Gl'inni Orfioi*, p. 169) commenta: « concetto oscuro; io intenderei l'ἀνάγκη pel destino, che costringe l'anima nei corpi ». Ripete cotale interpretazione in una nota alla sua versione degli *Argonauli* (p. 79). Avremo più tardi occasione di avvertire come sì fatto concetto sia stato anch'esso significato dalla parola di cui qui si tratta. Ma nell'*inno* Orfico di cui discorriamo il παντοδότειραι che precede lo ἀφαιρέτιδες, il μαλακόφρονες e lo ἠπιόθυμοι del v. 15, infine i segg. versi 19 e 20

Μοῖραι, ἀκούσατ' ἐμῶν ὁσίων λοιβῶν τε καὶ εὐχῶν,
ἐρχόμεναι μύσταις λαθιπήμονες εὔφρονι βουλῇ

c'inducono piuttosto a supporre che nel v. 18 l'ἀνάγκη abbia significato di angustie, sventure, come ne' luoghi testè citati in buon numero.

(2) Op. cit., vol. II, p. 49.

passo, a noi piacerebbe mettere in rilievo il concetto di parità di sorte o meglio di potere, che vi scorgiamo rappresentato. E che quest'ultima idea possa venire significata dal vocabolo di cui esponiamo le molte e varie vicende appare da un numero non ispregevole di passi che, in parte almeno, addurremo. Da essi ci sarà facile altresì scorgere quanto varie forme e gradi del concetto di potere, di forza siano state designate col vocabolo *ἀνάγκη*. Sia primo esempio il frammento 93 di Pindaro (1):

> ἀλλ' οἷος ἄπλατον κεράϊζες θεῶν
> Τυφῶνα πεντηκοντακέφαλον ἀνάγκᾳ, Ζεῦ πάτερ,
> Ἐν Ἀρίμοις ποτέ.....

ove lo *ἀνάγκᾳ* non ci sembra indicare fatalità, ma piuttosto forza e ci pare commentato da una descrizione che leggiamo in Esiodo (2): così interpretata questa voce ha nel citato frammento Pindarico un senso che strettamente si connette con uno dei significati di cui sopra abbiam fatto cenno. Notevole eziandio è l'esempio che ci porge Eschilo in quello splendido coro dei *Πέρσαι* nel quale si canta la sconfitta del re (v. 584-90):

> Τοὶ δ' ἀνὰ γᾶν Ἀσίαν δὴν
> οὐκ ἔτι περσονομοῦνται,
> οὐκ ἔτι δασμοφοροῦσιν

(1) Ed. Boeckh, vol. III, p. 618.

(2) Θεογονία, vv. 836-68, specialmente poi i vv. 853-5:

> Ζεὺς δ', ἐπεὶ οὖν κόρθυνεν ἑὸν μένος, εἵλετο δ' ὅπλα,
> βροντήν τε στεροπήν τε καὶ αἰθαλόεντα κεραυνόν,
> πλῆξεν ἀπ' Οὐλύμποιο ἐπάλμενος......

V. anche Preller, *Griechische mythologie*, Berlin, 1860-1, vol. I, pp. 54-6.

δεσποσύνοισιν ἀνάγκαις,
οὔτ' ἐς γᾶν προπίτνοντες
ἄρξονται. Βασιλεία
γὰρ διόλωλεν ἰσχύς.

Ivi lo *ἀνάγκαις* ci ritrae prepotenza di volere dispotico: indi *ἀναγκόμοναρχος* fu detto il *τύραννος*, come c'insegna Esichio (4200, 35). — Così il concetto di volere potente, volere rispettato, volere temuto, d'impulso, di comando ci appare qua e là significato colla voce *ἀνάγκη*. Lo troviamo nell'*Odissea* (XVII, 398 e segg.):

..... τὸν ξεῖνον ἄνωγας ἀπὸ μεγάροιο δίεσθαι
μύθῳ ἀναγκαίῳ .... (1).

Lo troviamo in Pindaro che colla locuzione *ἀνάγκᾳ πατρόθεν* (Ὀλυμπιον., III, 29) significa, secondo gli *scolii* (2), *τὴν τοῦ Διὸς πρὸς Ἥραν κατάνευσιν*. Lo troviamo in Platone (Πολιτεία, VII, 519 e): *ξυναρμόττων τοὺς πολίτας πειθοῖ τε καὶ ἀνάγκῃ* (3); al quale passo dobbiamo aggiungere la espressione parimente Platonica *μετὰ πειθοῦς ἀναγκαίας* (Σοφ., 265 d (4)), che ci ricorda il composto *πειθανάγκη* (5). Lo troviamo negli *oracoli Sibillini* (III, 101-2):

---

(1) « Μῦθος ἀναγκαῖος· ὁ βίαιος καὶ ἀναγκαστικός », Eustazio, op. cit., p. 1894.

(2) V. l'ed. del Boeckh, vol. II, p. 101.

(3) Parole che furono interpretate colle latine persuasione atque impulsione.

(4) Che Gerolamo Müller (Platon's *sämmtliche werke*..., Leipzig, 1850-66) traduce colla tedesca mit zwingender überredungskraft (vol. III, p. 547).

(5) Se ne vale Cicerone nella *epist.* 13 del libro IX ad Attico (ed. di Amsterdam, 1865-6): Ego autem non tam γοητείαν huius timeo, quam πειθανάγκην· Αἱ γὰρ τῶν τυράννων δεήσεις, inquit

Αὐτίκα δ' Ἀθάνατος μεγάλην ἐπέθηκεν ἀνάγκην
πνεύμασι..... (1).

L'azione, o, come suol dirsi, la influenza di un'anima intelligente sulla materia ci è rappresentata, colla voce ἀνάγκη, come la maggiore fra tutte nell' Ἐπινομίς (982 b): ἡ ψυχῆς..... ἀνάγκη νοῦν κεκτημένης ἁπασῶν ἀναγκῶν πολὺ μεγίστη γίγνοιτ' ἄν· ἄρχουσα γάρ, ἀλλ' οὐκ ἀρχομένη νομοθετεῖ (2). — Nè solo il potere di una forte volontà sulla materia, ma quello eziandio ch'essa può avere sopra un'altra volontà ci è significato colla parola di cui tessiamo la storia. Ne siano prova i seguenti versi Sibillini (III, 295-9):

Ἡνίκα δή μου θυμὸς ἐπαύσατο ἔνθεον ὕμνον,
καὶ λιτόμην γενετῆρα μέγαν παύσασθαι ἀνάγκης·

Πλάτων, οἶσθ' ὅτι μεμιγμέναι ἀνάγκαις. — E qui non hassi ad ommettere che collo aggettivo ἀναγκαστικός si designò lo impero della legge umana, ad es. nel seguente passo dei Νόμοι Platonici (XI, 930 b): ξυμβουλευτικὸς ἂν εἴη νόμος, οὐκ ἀναγκαστικός, come altresì nell' affermazione Aristotelica: ὁ... νόμος ἀναγκαστικὴν ἔχει δύναμιν, λόγος ὢν ἀπό τινος φρονήσεως καὶ νοῦ (Ἠθ. Νικομ., X, ix, 30). Δικαιοσύνης ἀναγκαστήρια (Dionigi Al., Ῥωμ. ἀρχαιολ., II, 75) sono gl'istituti per mezzo dei quali si tutela la giustizia, la legge. E la legge stessa venne significata colla voce ἀνάγκη (ἔγγραφοι ἀνάγκαι, Plutarco, Λυκ., 13): l'obbligo imposto da una legge appare espresso colla medesima parola in un passo di Senofonte (Ἑλλ., V, iv, 13).

(1) Lo Alexandre interpreta:

Tunc immortalis iussum fatale voluntas
imposuit ventis.......

(2) G. Müller (op. cit., vol. VIII, p. 157) commenta: « Die gewalt, welche die seele über den körper übt, in dem sie waltet. Hier zunächst auf die mit bewusstsein und einsicht begabte seele der planeten zu beziehen ».

καί πάλι μοι μεγάλοιο θεοῦ φάτις έν στήθεσσιν
ἵστατο, καί μ' ἐκέλευσε προφητεῦσαι κατὰ πᾶσαν
γαῖαν . . . .

'*Ανάγκη* è qui la divina violenza che costringe la Sibilla a profetare. — È, per lo contrario, violenza fatta a potenze divine dalle interrogazioni, dalle invocazioni umane nei passi che verremo ora citando. Richiameremo innanzi tratto l'attenzione del lettore sopra una pagina della *Προπαρασκευὴ εὐαγγελικὴ* di Eusebio (V, 8) e specialmente sui versi da lui addotti:

Θειοδάμοις Ἑκάτην με θεὴν ἐκάλεσσας ἀνάγκαις;

. . . .

Κλῦθί μευ οὐκ ἐθέλοντος, ἐπεί μ' ἐπέδησας ἀνάγκῃ

versi che si attribuiscono a divinità da umani scongiuri costrette a responsi ed egregiamente illustrati dalle parole con cui si apre il capo citato (1). In secondo luogo ricorderemo le parole di Iamblico *ἀνάγκαις ταῖς τῆς κλήσεως* (2), colle quali lo autore vuol significare la potenza, da taluno creduta irresistibile, di certe invocazioni.

Altre necessità, parimente di ordine morale, vediamo espresse colla voce *ἀνάγκη*. E qui ci piace mettere primamente in rilievo l'uso che di tal voce abbiamo notato nell'aureo precetto Pitagorico:

---

(1) *Ὀρθῶς καὶ τοῦτο ὁ Ῥόδιος Πυθαγόρας ἀπεφήνατο, ὅτι οὐχ ἥδονται οἱ κληϊζόμενοι ἐπὶ ταῖς θυσίαις θεοί, ἀνάγκῃ δέ τινι ἀκολουθίας συρόμενοι παραγίνονται.....*

(2) *Περὶ μυστηρίων*, III, 18: v. la nota a p. 240 della ediz. del Gale (Oxford, 1678).

μηδ' ἔχθαιρε φίλον σὸν ἀμαρτάδος εἵνεκα μικρῆς,
ὄφρα δύνῃ· δύναμις γὰρ ἀνάγκης ἐγγύθι ναίει (1).

Ma di quella necessità morale che trae origine da vario intreccio di fatti umani niun esempio più memorabile conosciamo che le parole nobilissime di Demostene (2): Πότ' οὖν, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, πόθ' ἃ χρὴ πράξετε; ἐπειδὰν τὶ γένηται; ἐπειδὰν νὴ Δί' ἀνάγκη τις ᾖ· νῦν δὲ τί χρὴ τὰ γιγνόμενα ἡγεῖσθαι; ἐγὼ μὲν γὰρ οἶμαι τοῖς ἐλευθέροις μεγίστην ἀνάγκην τὴν ὑπὲρ τῶν πραγμάτων αἰσχύνην εἶναι.

Ἀνάγκη è pure la necessaria punizione delle colpe umane. Tale significato ci si presenta nel passo seguente del Ἱέρων Senofonteo (IX, 3): ἐγὼ οὖν φημι ἀνδρὶ ἄρχοντι τὸ μὲν τὸν ἀνάγκης δεόμενον ἄλλοις προςτακτέον εἶναι κολάζειν, τὸ δὲ τὰ ἆθλα ἀποδιδόναι δι' αὐτοῦ ποιητέον· Nè diverso senso crede l'Ottino, e noi con esso, doversi attribuire alla parola di cui qui si discorre in alcuni versi Orfici: nel v. 6° dell'*inno* LXIX e nel v. 5° dell'*inno* LXX, nei quali le Eumenidi sono appellate ἐπευάζουσαι ἀνάγκαις ed ἐφεστηκυῖαι ἀνάγκῃ (3); ai quali versi aggiungiamo i seguenti (LXXXVI, 13-15):

Τοῖς δὲ κακοῖς οὔ κεν φαίνοι μέλλουσαν ἀνάγκην (4)

(1) V. il commento di Ierocle ai citati vv. 7-8 del *carme aureo* (Mullach, *Fragmenta philosophorum graecorum....*, Parisiis, 1860-7, vol. I, pp. 429-30): ..... ἵνα μὴ τὴν δύναμιν τῷ τῆς προαιρέσεως μέτρῳ κανονίσῃ τις, ἀλλ' αὐτῷ τῷ τῆς φύσεως φορητῷ, ὅσον ἡ ἀνάγκη προςελθοῦσα ἐξευρίσκει, ἐπήγαγε δύναμις γὰρ ἀνάγκης ἐγγύθι ναίει. Ἕκαστος γάρ, ὧν οἴεται δύνασθαι, πλέον δυνάμενος ὑπὸ τῆς ἀνάγκης ἐλέγχεται.

(2) Κατὰ Φιλ., I, 10.

(3) «Dive esultanti di fatali pene — alle fatali pene Presidi eterne» (vers. dell'Ottino: v. la nota a p. 171 ed il commento nella ediz. dello Hermann, p. 338).

(4) « la vicina pena » (Ottino).

ὄψις ὀνειρήεσσα, κακῶν ἐξάγγελος ἔργων,
ὄφρα κεν εὕρωνται λύσιν ἄλγεος ἐρχομένοιο·

Qual pena fatalmente inflitta alle anime per fallo da esse commesso è da filosofi neo-platonici considerata la loro discesa o meglio caduta nei corpi: la quale fatalità può anch'essa venire significata col vocabolo ἀνάγκη; basti addurne a prova quanto si legge in Plotino (IV, VIII, 4) (1). — Qui giova accennare la τῆς...τῶν πολλῶν πονηρίας ἀνάγκην, che Platone vuole dichiararci nella Πολιτεία (VI, 489 d). — Vuolsi infine osservare che colla medesima parola si designa la altissima necessità per cui il volere divino è sempre diretto al bene: con tale intendimento la adoperava Iamblico (Π. μυστ., I, 14), là ove si illustrano αἱ λεγόμεναι θεῶν ἀνάγκαι (2).

Se dall'ordine fisico e dal morale passiamo allo intellettuale, noi scorgiamo la voce nostra adoperata ad esprimere concetti che perfettamente corrispondono ai sensi già esposti ed illustrati. Una interpretazione che allo intelletto si affaccia come più stringente, come più credibile di un'altra è detta ἀναγκαιοτέρα negli *scolii* greci al v. 1230 della Εἰρήνη di Aristofane (3). — La

(1) Intorno a questa dottrina neo-platonica, di cui non è qui opportuno discorrere, consulta l'opera del Vacherot *Histoire critique de l'école d'Alexandrie*, Paris, 1846-51, vol. I, p. 473 e segg.; vol. III, p. 313 e segg.

(2) Ἔτι τοίνυν αἱ λεγόμεναι θεῶν ἀνάγκαι τὸ ὅλον τοῦτο θεῶν ἴδιαι ἀνάγκαι καὶ ὡς ἐπὶ θεῶν γίγνονται. οὐκ ἄρα ὡς ἔξωθεν οὐδ' ὡς κατὰ βίαν, ἀλλ' ὡς τἀγαθὸν ὠφελεῖ ἐξ ἀνάγκης, οὕτως ἔχουσι τῷ πάντῃ οὑτωσὶ καὶ μηδαμῶς ἄλλως διακεῖσθαι. (ediz. del Parthey, Berlino, 1857: v. anche la nota del Gale a pagg. 197-8 della sua edizione, ove si cita opportunamente, insieme con altri passi, la sentenza di Proclo: θεία ἀνάγκη συντρέχει τῇ θείᾳ βουλήσει).

(3) *Scholia graeca in Aristophanem*..., Parisiis, 1842, p. 206.

conclusione inevitabile di un ragionamento viene significata in pari guisa, per non addurre che un esempio, da Platone nel Θεαίτητος (170 c): εἰς τοῦτό γ' ἀνάγκης ὁ λόγος ἥκει ὁ πάντων χρημάτων μέτρον ἄνθρωπον λέγων. — Il ragionamento stesso per cui si giunge a sì fatte conclusioni vi è detto ἀνάγκη: ἀπόδειξιν. . . καὶ ἀνάγκην οὐδὲ ἡντινοῦν λέγετε, ἀλλὰ τῷ εἰκότι χρῆσθε (ibid., 162 e) (1). Due altri esempii si possono addurre, tratti entrambi dal *Glossarium* del Du Cange. Il primo è un cenno di M. Psello intorno al valore della voce ἀνάγκη in geometria, giusta l'uso che alcuni ne facevano a' suoi tempi: . . . . . γεωμετρικὰς ἀποδείξεις, ... ἃς ἀνάγκας τινὲς ὀνομάζουσιν· L'altro è un'aurea sentenza del Bessarione, che, profondamente meditata e lealmente seguíta, avrebbe risparmiato e risparmierebbe ancora in ogni ordine della vita intellettuale molte lotte indecenti e funeste: οὐ. . . λοιδορίαις τοῦ ἀντιδίκου, ἀλλ' ἀποδείξεσι καὶ λογικαῖς ἀνάγκαις τῷ φίλῳ συνηγορητέον, τὸν δ' ἐχθρὸν ἀμυντέον· — Nè altramente viene espressa, in un luogo notevole di Platone, la legge stessa che governa un discorso, uno scritto (2): σὺ δ' ἔχεις τινὰ ἀνάγκην λογογραφικήν, ᾗ ταῦτ' ἐκεῖνος οὕτως ἐφεξῆς παρ' ἄλληλα ἔθηκε; Ed Aristotile nel decimo della Metafisica (c. 8°) fa cenno dell'ἀνάγκη ᾗ χρώμεθα ἐν τοῖς κατὰ τὰς ἀποδείξεις (3): in altra parte poi della

---

(1) V. anche il Τίμ., 40 e, nella ediz. dello Stallbaum, vol. VII, p. 175. — Alle citazioni precedenti di locuzioni Platoniche si aggiunga il seguente passo di Clemente Alessandrino (Στρωμ., I, 18): Ἕλληνες. . . . . σοφίαν ζητοῦσι, τοὺς ἀναγκαστικοὺς καλουμένους λόγους καὶ τοὺς ἄλλους συλλογισμοὺς δηλονότι. Nella vers. lat. cui ci porge la ediz. di Oxford, 1715, la locuzione ἀναγκαστικοὺς λόγους è tradotta colla lat. orationes. . . . . . necessario concludentes (p. 370).

(2) Φαῖδρ., XLVII, 264-6.

(3) V. il citato indice del Bonitz. Si notino eziandio le parole

opera medesima (IV, 5) c'insegna che *ἔτι ἡ ἀπόδειξις τῶν ἀναγκαίων*... Nè ora potrà ad alcuno parere strano che in un luogo già da noi mentovato della *Πολιτεία* Platonica (V, 458 d) siano state dette *ἀνάγκαι* le necessità geometriche e contrapposte alle erotiche.

Così la lunga e non facile via insieme percorsa ci ha condotti al concetto fondamentale di necessità ontologica, che la filosofia greca significa colla parola di cui qui si narrano le molte e varie vicende. Leggiamo in Platone (*Σοφ.*, 952 d): *τοῦτό γέ που ταῖς μεγίσταις ἀνάγκαις ἀδύνατον κίνησίν θ' ἵστασθαι καὶ στάσιν κινεῖσθαι*. Il carattere comune ad ogni necessità viene espresso da Aristotile ne' suoi libri metafisici (IV, 5) colle parole che seguono: .....*τὸ μὴ ἐνδεχόμενον ἄλλως ἔχειν ἀναγκαῖόν φαμεν οὕτως εἶναι· καὶ κατὰ τοῦτο τὸ ἀναγκαῖον καὶ τἆλλα λέγεταί πως ἅπαντα ἀναγκαῖα* (1).

Appare poi da quanto abbiamo esposto in queste ultime pagine come affatto naturalmente la voce *ἀνάγκη* sia stata adoperata spesse volte in senso asseverativo: del quale uso ci somministrano molti e noti esempii, per non citare altri scrittori, Senofonte e Platone (2).

---

che leggiamo in Suida: « *ἀναγκαῖόν ἐστιν, ὅπερ ἀληθὲς ὂν οὐκ ἔστιν ἐπιδεκτικὸν τοῦ ψεῦδος εἶναι· ἢ ἐπιδεκτικὸν μέν ἐστι, τὰ δὲ ἐκτὸς αὐτῷ ἐναντιοῦται πρὸς τὸ ψεῦδος εἶναι, οἷον, ἡ ἀρετὴ ὠφελεῖ. οὐκ ἀναγκαῖον δέ ἐστιν, ὃ καὶ ἀληθές ἐστι καὶ ψεῦδος οἷόν τε αὐτὸ εἶναι, τῶν ἐκτὸς μηδὲν ἐναντιουμένων, οἷον, περιπατεῖ Δίων* » (v. la cit. ed. del Bernhardy).

(1) Intorno alla necessità assoluta ed alla ipotetica consulta eziandio il trattato Περὶ ζῴων μορίων (I) e gli Ἀναλυτικὰ πρότερα (I, 10). Vedi inoltre la *Metafisica d'Aristotile volgarizzata e commentata* da R. Bonghi, Torino, 1854, pp. 217 e 238-40.

(2) V. i lessici già più volte citati dello Sturz e dello Ast.

III.

La necessità significata dalla parola *ἀνάγκη* non ebbe già per lo spirito greco soltanto valore di un'astrazione, ma fu concepita come una potenza superiore alla natura, superiore alla umanità, nè rade volte con caratteri accennanti personificazione ed apoteosi. Intorno a questo fatto, certamente non privo d'importanza per la storia del pensiero ellenico, ci proponiamo ora di esporre alcune considerazioni.

La idea di una forza misteriosa, formidabile, che i nostri padri appellarono fato e noi destino, appartiene ai tempi più antichi della civiltà greca ai quali possiamo risalire, come ne fanno fede i canti Omerici. Ma in questi l'arcana e temuta potenza suole venir designata, come notò A. Christ in una recentissima monografia (1), colle parole *μοῖρα* ed *αἶσα*, di cui avremo più tardi a far cenno. Nè l'*ἀνάγκη*, concepita come testè abbiam detto, ha parte notevole nei poemi Esiodei. Ma essa ci si fa innanzi già nei primi conati della speculazione filosofica. Se crediamo a Plutarco (2) ed a Diogene Laerzio (3), Talete affermava: *ἰσχυρότατον ἀνάγκη·*

---

(1) *Schicksal und gottheit bei Homer*, Innsbruck, 1877, p. 29: monografia in cui si ritenta il non facile problema dei rapporti esistenti fra gli dei ed il fato nel mondo Omerico e si conchiude non apparire da nessun luogo la fede in una potenza di destino dominatrice dei numi stessi, anzi essere tale concetto inconciliabile con quello degli dei d'Omero (v. pp. 58-9).

(2) Περὶ τῶν ἀρεσκόντων τοῖς φιλοσόφοις, I, 25: citiamo la ed. Parigina, 1846-55.

(3) Περὶ βίων, δογμάτων καὶ ἀποφθεγμάτων τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ εὐδοκιμησάντων, I, 1, 9: v. la ediz. di Parigi, 1850.

κρατεῖ γὰρ τοῦ παντός. — Pitagora (1) *ἀνάγκην ἔφη περικεῖσθαι τῷ κόσμῳ*: a Filolao (2) pareva *πάντα ἀνάγκῃ καὶ ἁρμονίᾳ γίγνεσθαι.* — Parmenide e Democrito (3) insegnavano essere *πάντα κατ' ἀνάγκην.* — Empedocle (4) definiva la *οὐσίαν ἀνάγκης* colle parole *αἰτίαν χρηστικὴν τῶν ἀρχῶν καὶ τῶν στοιχείων* e le assegnava una parte importantissima nello avvicendarsi dell'amore e dell'odio fra gli elementi: reputava essere la punizione di certe azioni *ἀνάγκης χρῆμα* (5). — Un altro filosofo, già da noi mentovato, Democrito (6), asseriva non altro essere tal forza che *τὴν ἀντιτυπίαν καὶ τὴν φορὰν καὶ πληγὴν τῆς ὕλης* e professava la opinione *πάντα......κατ' ἀνάγκην γίνεσθαι, τῆς δίνης*

---

(1) Plutarco, op. cit., I, 25.

(2) Diogene Laerzio, op. cit., VIII, VII, 3.

(3) Plutarco, op. cit., I, 25. — V. anche i frammenti dei carmi di Parmenide nella citata raccolta del Mullach, della quale importantissima opera è assai a deplorare che non si abbia ancora il terzo volume, il quale probabilmente ci sarebbe stato di molta utilità in queste ricerche. Fra i menzionati frammenti di Parmenide crediamo opportuno addurre i seguenti versi (86-7) in cui afferma dell'ente che

> ....κρατερὴ .....ἀνάγκη
> πείρατος ἐν δεσμοῖσιν ἔχει τε καὶ ἀμφὶς ἐέργει·

ai quali aggiungeremo i vv. 137-9:

> . ...εἰδήσεις δὲ καὶ οὐρανὸν ἀμφὶς ἔχοντα,
> ἔνθεν ἔφυ τε καὶ ὥς μιν ἄγουσ' ἐπέδησεν ἀνάγκη
> πείρατ' ἔχειν ἄστρων ....

(4) Plutarco, op. cit., I, 26. V. anche Aristotile, Φυσικὴ ἀκρόασις, VIII, 2:.....ἔοικεν Ἐμπεδοκλῆς ἂν εἰπεῖν, ὡς τὸ κρατεῖν καὶ κινεῖν ἐν μέρει τὴν φιλίαν καὶ τὸ νεῖκος ὑπάρχει τοῖς πράγμασιν ἐξ ἀνάγκης, ἠρεμεῖν δὲ τὸν μεταξὺ χρόνον.

(5) Mullach, *Fragmenta* etc.: Empedoclis *carmina*, v. 1 e segg.

(6) Plutarco, op. cit., I, 26. — Diogene Laerzio, op. cit., IX, VIII, 12. — V. anche Aristotile, Περὶ ζώων γενέσεως, V, 8.

αἰτίας οὔσης τῆς γενέσεως πάντων, ἣν ἀνάγκην λέγει: ma, secondo Aristotile, insegnava tale dottrina τὸ οὗ ἕνεκα ἀφεὶς λέγειν (1). — Siffatto modo di concepire l'ἀνάγκη naturalmente non rimase estraneo alla tragedia greca, di cui tanta parte è l'idea del destino (2). Il Prometeo Eschileo c'insegna che τὸ τῆς ἀνάγκης ἔστ' ἀδήριτον σθένος (v. 103) e che τέχνη..... ἀνάγκης ἀσθενεστέρα μακρῷ (v. 514). — Sofocle ce la rappresenta come più forte del dio Ἄρης: πρὸς τὴν ἀνάγκην οὐδ' Ἄρης ἀνθίσταται (3). — Il potere formidabile del destino, rappresentato colla parola di cui narriamo la storia, è pure sentito ed affermato dalla Ecuba Euripidea: τὸ τῆς ἀνάγκης δεινόν (Τρῳάδες, 612). L'afferma parimente Menelao:

Λόγος γάρ ἐστιν οὐκ ἐμός, σοφῶν δ' ἔπος,
δεινῆς ἀνάγκης οὐδὲν ἰσχύειν πλέον (4).

Lo afferma e con forma ancor più solenne il coro nell'*Alceste* (v. 962 e segg.):

---

(1) Intorno ai sistemi cosmologici dei pensatori menzionati consulta, oltre alle storie più rinomate della speculazione ellenica, l'opera del Bertini, *La filosofia greca prima di Socrate*, Torino, 1869.

(2) Patin, *Études sur les tragiques grecs*, Paris, 1858: v. soprattutto il primo volume in cui si discorre di Eschilo, p. 33 e segg. — Bozzelli, *Della imitazione tragica presso gli antichi e presso i moderni*, Lugano, 1837-8.

(3) In un frammento del *Tieste Sicionio*, n. 234 (Dindorf). Che in questo luogo la voce ἀνάγκη debba intendersi in senso di potenza divina è opinione dello Ellendt (*Lexicon Sophocleum* etc., Regimontii Prussorum, 1835, ad v.): « elegantius enim cum Dea Necessitate quam cum aliqua vi occulta pugna congredi Mars dicitur ». Ma dell'ἀνάγκη concepita come dea avremo ben presto a discorrere.

(4) Ἑλένη, 513-4: notisi il σοφῶν.... ἔπος, come il πλείστων ἁψάμενος λόγων della citazione seguente.

'Εγὼ καὶ διὰ μούσας
καὶ μετάρσιος ᾖξα, καὶ
πλείστων ἁψάμενος λόγων
κρεῖσσον οὐδὲν ἀνάγκας
ηὗρον, οὐδέ τι φάρμακον (1).

. . . .

Rifacendoci ora a parlare dei filosofi noteremo come il concetto dell'ἀνάγκη sia fra i più eminenti nella cosmogonia Platonica: ciò dimostrano in modo non dubbio due passi che richiameremo alla memoria del nostro lettore. L'uno s'incontra nel *Timeo* (2): μεμιγμένη..... ἡ τοῦδε τοῦ κόσμου γένεσις ἐξ ἀνάγκης τε καὶ νοῦ συστάσεως ἐγεννήθη· νοῦ δὲ ἀνάγκης ἄρχοντος τῷ πείθειν αὐτὴν τῶν γιγνομένων τὰ πλεῖστα ἐπὶ τὸ βέλτιστον ἄγειν, ταύτῃ κατὰ ταῦτά τε διὰ ἀνάγκης ἡττωμένης ὑπὸ πειθοῦς ἔμφρονος οὕτω κατὰ ἀρχὰς ξυνίστατο τόδε τὸ πᾶν. L'altro di essi troviamo nel *Simposio* (XVIII, 195 b), ove ad Agatone si attribuiscono le seguenti parole: ἐγὼ δὲ Φαίδρῳ ἄλλα πολλὰ ὁμολογῶν τοῦτ' οὐχ ὁμολογῶ, ὡς Ἔρως Κρόνου καὶ Ἰαπετοῦ ἀρχαιότερός ἐστιν, ἀλλά φημι νεώτατον αὐτὸν εἶναι θεῶν καὶ ἀεὶ νέον, τὰ δὲ παλαιὰ πράγματα περὶ θεούς, ἃ Ἡσίοδος καὶ Παρμενίδης λέγουσιν, Ἀνάγκῃ καὶ οὐκ Ἔρωτι γεγονέναι, εἰ ἐκεῖνοι ἀληθῆ ἔλεγον...

---

(1) Degni di nota sono anche i versi 978-9:

.........Ζεὺς ὅτι νεύσει,
σὺν σοὶ τοῦτο τελευτᾷ.

Nei quali versi l'ἀνάγκη ci è ritratta come alleata al dio supremo dei Greci.

(2) 48 a: v. la ediz. dello Stallbaum (vol. VII, p. 202) e l'opera del Susemihl intitolata *Die genetische entwickelung der Platonischen philosophie*....., Leipzig, 1855-60 (vol. II, pp. 313-504, e specialmente p. 343 e segg.).

— Secondo Plutarco (1) « οἱ Στωϊκοί, Πλάτωνι ἐμφερῶς,... τὴν... ἀνάγκην ἀνίκητόν φασιν αἰτίαν καὶ βιαστικήν... — Nè l'idea dell'ἀνάγκη rimase straniera alle speculazioni che chiamano Orfiche intorno al grande problema delle origini. Ricordiamo a tale proposito l'ἀρχαίου...... χάους ἀτέκμαρτον ἀνάγκην che rinviensi nel poema che trasse nome dagli Argonauti (2) e la cosmogonia Orfica secondo Ieronimo ed Ellanico, riferita da Damascio (3), la quale ci dà l' Ἀνάγκη come sposa di Crono. — Già abbiam fatto osservare che non poca parte ebbe il concetto dell'ἀνάγκη nelle dottrine neo-platoniche intorno alle vicende delle anime. A quanto abbiam detto gioverà qui aggiungere il luogo seguente di Iamblico (4): λέγω.., ὡς ὁ θεατὸς νοούμενος ἄνθρωπος, ἡνώμενος τῷ πρόσθεν τῇ θέᾳ τῶν θεῶν, ἐπεισῆλθεν ἑτέρᾳ ψυχῇ τῇ περὶ τὸ ἀνθρώπινον μορφῆς εἶδος συνηρμοσμένῃ, καὶ διὰ τοῦτο ἐν τῷ τῆς ἀνάγκης καὶ εἱμαρμένης ἐγένετο δεσμῷ (5). E, giacchè siamo stati tratti a far cenno di questo filosofo, non passeremo sotto si-

---

(1) Op. cit., I, 27.

(2) V. 12: leggevasi ἀμέγαρτον = μεγάλην in luogo di ἀτέκμαρτον prima della ediz. pubblicata dallo Hermann, il quale osserva intorno al v. cit. che « per ἀνάγκην hic illa intelligitur necessitas, quam caussam omnium rerum multi statuebant philosophi, ut Democritus et alii ».

(3) V. Lobeck, *Aglaophamus* etc., Regimontii Prussorum, 1829, pp. 484-5.

(4) Περὶ μυστηρίων, X, 5, ed. Parthey.

(5) Che il concetto della forza chiamata ἀνάγκη si connettesse eziandio con quello dell' inevitabile termine della vita umana parrà cosa naturalissima a tutti. Ci si permetta di addurne ad esempio due versi di Alesside che leggiamo in Ateneo (Δειπνοσοφ., IX, 24, ediz. dello Schweighäuser):

.....τὴν τελευτὴν τοῦ βίου συνῆψέ τις
μόνοις ἀνάγκης θεσμὸς οὐχ ὁρώμενος.

lenzio che appunto nel suo libro testè citato (III, 18) troviamo la più energica negazione della superiorità dell'*ἀνάγκη* alla potenza divina (1): *κρείττων.... ἀνάγκης ἐστὶν ὁ θεὸς καὶ πᾶς ὁ συναπτόμενος αὐτῷ τῶν κρειττόνων χορός, ού τῆς ἐξ ἀνθρώπων ἐπαγομένης μόνον, ἀλλὰ καὶ ὅση τὸν κόσμον κατείληφε.*

Se la considerazione dell'ordine inalterato che regna in certi fenomeni guidò la mente ellenica, giovane e ricca d'immaginazioni, al concetto di una forza inesorabile, l'*ἀνάγκη*, che dell'ordine appariva custode e vindice tremenda, è affatto naturale che lo spirito greco non si arrestasse a tal punto, ma procedesse assai più avanti nell'ardita opera sua. Una potenza concepita come superiore alla natura, alla umanità, talora come più forte dei Numi stessi, non era forse tale da apparire

---

E queste parole ci rammentano il verso Orfico in cui Erme Ctonio vien detto (*Inno* LVII, 1)

Κωκυτοῦ ναίων ἀνυπόστροφον οἶμον ἀνάγκης.

(1) In ordine a tale argomento gioverà ricordare il proverbio greco ἀνάγκῃ οὐδὲ θεοὶ μάχονται (Suida), inteso probabilmente dal popolo in modo assai diverso da quello in cui lo interpretavano i pensatori (v. i Νόμοι Platonici, VII, 818). — In un frammento Orfico (III, 16) vediamo l'ἀνάγκη data come compagna al dio supremo: Ἐλθέ, μέγιστε θεῶν πάντων κρατερῇ σὺν ἀνάγκῃ. Le quali ultime parole vennero dai traduttori latini di Clemente Alessandrino (Στρωμ., V, p. 724 della ediz. di Oxford) e di Eusebio (Προπαρασκευή, XIII, 13), che ci hanno tramandato quel frammento, interpretate con fato comitatus: nell'opera cit. del Mullach leggiamo (vol. I, p. 167) saeva necessitate urgente, versione di cui veramente non vediamo la ragione. A chi mediti intorno a questo verso, dopo aver lette le considerazioni esposte nella seconda parte della presente monografia, non parrà impossibile che in esso la voce ἀνάγκῃ non indichi il fato, ma bensì il formidabile potere del dio fra tutti grandissimo.

alla immaginativa dell'uomo greco come una potenza personale e divina? Ma se la reverenza ed il terrore che la idea dell'ἀνάγκη naturalmente infondeva negli animi erano sentimenti attissimi a prepararne l'apoteosi fra quella civiltà politeistica; se vi concorreva il concetto dei rapporti esistenti fra l'ἀνάγκη e gli dei; vuolsi per altro por mente eziandio al fatto che la idea di essa, per la sua propria natura, mal poteva conciliarsi colle tendenze essenzialmente antropomorfiche del mito greco. Quali pensieri, quali sentimenti, quali affetti, quali sembianze umane potevansi attribuire a lei, sì profondamente diversa dall'umanità? Movendo da tali considerazioni non sarà troppo difficile il comprendere come e perchè l'ἀνάγκη non siasi trasformata nè presto, nè mai compiutamente in una divinità che possa paragonarsi colle figure, ricche di personalità vera, colle quali la inconscia immaginativa degli Elleni più antichi popolò il suo mondo divino e preparò le opere immortali dell'arte. Non potrà essere pertanto cagione di meraviglia il vedere come in una narrazione Erodotea (VIII, 111) l''Ανάγκη si presenti a noi quasi dea da scherzo, quasi ironica personificazione di potenza non divina, ma umana. Temistocle, per ottenere danaro dagl'isolani di Andro, aveva detto loro che sarebbero venuti gli Ateniesi περὶ ἑωυτοὺς ἔχοντες δύο θεοὺς μεγάλους, Πειθώ τε καὶ 'Αναγκαίην: alla quale minaccia risposero essi θεοὺς δύο ἀχρήστους οὐκ ἐκλείπειν σφέων τὴν νῆσον, ἀλλ' αἰεὶ φιλοχωρέειν, Πενίην τε καὶ 'Αμηχανίην. — Ma con profondo ossequio e timore lei saluta dea il coro dell'*Alceste* già da noi menzionato. Callimaco, nell'*inno* a Delo (v. 122), la onora col nome di μεγάλη θεός. Πότνια è detta nel coro precitato e nel poema Orfico intorno agli Argonauti (v. 882).

In un'iscrizione l'Ἀνάγκη e la Βία sono appellate ἐντελεῖς θεαί (1). A sì fatte testimonianze si aggiunga quella dello *Etimologico magno:* Ἀνάγκη, ἡ θεός. — Sappiamo inoltre da Pausania (2) che sull'Acrocorinto, insieme con altri tempii, consecrati in parte a divinità straniere, καὶ Ἀνάγκης καὶ Βίας ἐστὶν ἱερόν· ἐσιέναι δὲ ἐς αὐτὸ οὐ νομίζουσιν, come i santuarii τῶν Μοιρῶν καὶ Δήμητρος καὶ Κόρης οὐ φανερὰ ἔχουσι τὰ ἀγάλματα. Dalle quali parole si rileva come il culto dell' Ἀνάγκη non fosse uno dei culti popolari: ciò appare più chiaramente ancora dai seguenti versi del coro Euripideo già più volte mentovato:

> Μόνας δ' οὔτ' ἐπὶ βωμοὺς
> ἐλθεῖν, οὔτε βρέτας θεᾶς
> ἔστιν, οὐ σφαγίων κλύει.

Nè sembra esservi stato mai un tipo schiettamente popolare dell' Ἀνάγκη, vogliam dire un' immagine con tratti ben determinati, in cui, nella giovane fantasia dei volghi ellenici, siasi incarnato il concetto della temuta potenza. Essa non appartiene a quelle mitiche figure che l'arte greca ci offre potentemente disegnate o piuttosto scolpite. Ciò non significa certamente che nessun simbolo della formidabile potenza esistesse nell'antichità greca (3), che nei capolavori dell'arte e della

---

(1) Δέσποτ' Ἀπολλ[ον] καὶ ἐ[ν]τε[λεῖ]ς [θ]εαὶ [Ἀν]—άγκ[η] καὶ Βί[α]. Così trascritta si legge nel *Corpus inscriptionum graecarum* etc., vol III, Berol., 1853, pp, 190-1. Il raccoglitore la descrive nel modo seguente: « inscriptio rupi incisa prope vicum Sürlik..... in vicinia veteris Adadae. Est oraculum γνώμαις μονοστίχοις secundum litterarum ordinem dispositis ».

(2) Ἑλλάδος περιήγησις, Parisiis, 1845, II, IV, 6: v. lo intero capitolo.

(3) Richiamiamo alla memoria degli studiosi le testimonianze

filosofia non si trovino qua e là elementi, per così esprimerci, d'una rappresentazione simbolica dell''Ἀνάγκη. Ma gli esempii che altri vorrebbe per avventura vedere qui addotti, quali sono il verso Eschileo ἐπεὶ δ' ἀνάγκας ἔδυ λέπαδνον ('Αγαμ., 217), il Pindarico τὸν μὲν ἀμέροις Ἀνάγκας (1) χερσὶ βαστάζεις, ἕτερον δ' ἑτέραις (Νεμ., VIII, 3), e, nel coro citato dell'*Alceste*, l'immagine Euripidea σ' ἐν ἀφύκτοισι χερῶν εἷλε θεὰ δεσμοῖς, infine il passo notevolissimo nella Πολιτεία di Platone, ove e si accenna lo Ἀνάγκης ἄτρακτον (X, 616 c) (2) e si asserisce στρέφεσθαι..... αὐτὸν ἐν τοῖς τῆς Ἀνάγκης γόνασιν (X, 617 b) e menzionasi lo Ἀνάγκης ..... θρόνον (X, 621 a), con altri simili luoghi, non sono che espressioni poetiche di concetti astratti (3), le quali,

---

di Artemidoro, di Suida e di Eustazio, citate in nota a pp. 19-20, intorno allo αἰδοῖον considerato come τῆς ἀνάγκης (o τινὸς ἀνάγκης) σύμβολον e quindi detto anche ἀναγκαῖον.

(1) Secondo altri ἂν ἀγκάς e meglio ἀνάγκαις.— Intorno a questo passo di Pindaro v. gli *scolii* nel vol. II, p. 487 della edizione Boeckhiana: πραέσιν ἔρωσι, ταῖς τῆς ἀνάγκης χερσὶ βαστάζεις, ἕτερον δὲ φαύλοις πόθοις· πραείαις δέ, φησί, ταῖς τῆς ἀνάγκης χερσίν, ὅτι ἐξ ἀνάγκης ἡμῖν οἱ ἔρωτες παραγίνονται. Le quali parole ricordino al lettore quanto abbiamo osservato intorno all'ἀνάγκη nel senso di fatalità d'amore.

(2) Suida interpreta colle parole τὸν ἄξονα.

(3) Così i varii e sottili accorgimenti che può ispirare una urgente necessità sono significati colla locuzione Ἀνάγκη πάνσοφος in un epigramma di Antipatro (*Epigrammatum anthologia Pal.* etc., Parisiis, 1864-72, VI, 219, vv. 23-4):

.........Ἴδ' ὡς ἐδίδαξεν Ἀνάγκα
πάνσοφος ἐξευρεῖν ἔκλυσιν Ἀΐδεω.

Di simile uso ci porge esempii il lat. *necessitas*, v. g. nelle *odi* Oraziane:

lungi dal presentarsi a noi coi caratteri delle spontanee creazioni mitiche, rivelano indubbiamente il lavorío della conscia immaginativa di un artista, della riflessione di un pensatore (1).

Ma l'ἀνάγκη sappiam tutti non essere se non una delle molte e varie forme in cui ci appare il concetto di fatalità presso i Greci. Accanto all'ἀνάγκη sta l'αἶσα, la μοῖρα e poscia le Μοῖραι, la εἱμαρμένη, la πεπρωμένη, Θέμις, Ἀδράστεια, Νέμεσις con qualche altra figura mitica che qui non crediamo necessario mentovare (2). Un concetto così importante come quello di fatalità nel mondo soprannaturale degli Elleni; un concetto che agli spiriti più alti poteva parere, come avvertì il Preller, quasi un compenso al difetto di un'unità suprema negata dal politeismo e nel medesimo tempo apparire alla immaginativa come uno sfondo oscuro, da cui si staccavano con viva, potente individualità le figure divine ed umane dell'epopea, del dramma; un concetto sì fatto non poteva non essere dalla mente greca considerato sotto varii aspetti e variamente ritratto: varietà che ci si

---

semotique prius tarda Necessitas
leti corripuit gradum (I, III, 32-3)

. . . .

Te semper anteit saeva Necessitas (I, XXXV, 17).

(1) Intorno alle personificazioni di origine poetica e filosofica ed ai divarii che le separano dalle schiettamente popolari vedi specialmente Gerber, *Die sprache als kunst*, Bromberg, 1871-4, vol. II, parte I[a], p. 77 e segg., ove discorre della metafora e delle figure estetiche le quali sovra essa si fondano.

(2) Preller, *Griechische mythologie*, Berlin, 1860-1, vol. I, pp. 411-24. — Maury, *Histoire des religions de la Grèce antique*....., Paris, 1857-9, vol. I, p. 265 e segg.; vol. III, p. 53 e segg. — Decharme, *Mythologie de la Grèce antique*, Paris, 1879, p. 282 e segg.

presenta naturalmente tanto maggiore quanto più ci allontaniamo dai tempi Omerici per seguire lo splendido svolgimento della civiltà ellenica. Quali affinità, quali divarii esistono fra le altre rappresentazioni della idea del destino e l' 'ανάγκη nostra, vuoi nell'età delle origini, vuoi nei tempi seguenti?

La prima parte di tale problema non può essere sciolta se non per mezzo di quella scienza che ci fa penetrare sì addentro nelle età preistoriche colla meravigliosa potenza delle sue analisi e delle sue sintesi, vogliam dire la scienza del linguaggio. Che il sussidio della etimologia fosse qui necessario già si avvidero gli antichi, come scorgiamo soprattutto dai due passi seguenti. Nel trattato Περὶ κόσμου (VII) noi leggiamo che, come Ζεὺς... εἷς... ὢν πολυώνυμός ἐστι..... così vuolsi credere *καὶ τὴν ἀνάγκην οὐκ ἄλλο τι λέγεσθαι πλὴν τοῦτον, οἱονεὶ ἀνίκητον* (1) *οὐσίαν ὄντα, εἱμαρμένην δὲ διὰ τὸ εἴρειν τε καὶ χωρεῖν ἀκωλύτως, πεπρωμένην δὲ διὰ τὸ πεπερατῶσθαι πάντα καὶ μηδὲν ἐν τοῖς οὖσιν ἄπειρον εἶναι, καὶ μοῖραν ἀπὸ τοῦ μεμερίσθαι, Νέμεσιν δὲ ἀπὸ τῆς ἑκάστῳ διανεμήσεως, Ἀδράστειαν δὲ ἀναπόδραστον αἰτίαν οὖσαν κατὰ φύσιν, αἶσαν δὲ ἀεὶ οὖσαν.* Secondo Eusebio poi (Προπαρασκευή..., VI, 8) parecchie delle parole di cui ora ci occupiamo erano state etimologicamente illustrate da Crisippo nei termini seguenti: *τήν τε.. ..πεπρωμένην πεπερασμένην τινά φησιν εἶναι καὶ συντετελεσμένην διοίκησιν, τήν τε εἱμαρμένην εἰρομένην τινά, εἴ τε ἐκ θεοῦ βουλήσεως, εἴ τε ἐξ ἧς δήποτε αἰτίας. ἀλλὰ καὶ τὰς Μοίρας ὠνομάσθαι ἀπὸ τοῦ μεμερίσθαι καὶ καταvενεμῆσθαί τινα ἡμῶν ἑκάστῳ....... Λάχεσιν μὲν κεκλῆσθαι παρὰ τὸ λαγχάνειν ἑκάστῳ τὸ πε-*

---

(1) ἀκίνητον nel Cod. Vat. 316, come già abbiamo notato.

πρωμένον· Ἄτροπον δὲ κατὰ τὸ ἄτρεπτον καὶ ἀμετάβατον τοῦ μερισμοῦ· Κλωθὼ δὲ παρὰ τὸ συγκεκλῶσθαι καὶ συνείρεσθαι τὰ πάντα καὶ μίαν αὐτῶν τεταγμένην τινὰ εἶναι διέξοδον. — Appena occorre notare che sì fatte etimologie non sono tali da poter essere tutte accolte da noi e che gioverà aver ricorso anche ai recenti investigatori (1). Già sappiamo come la voce ἀνάγκη significhi originariamente inflessibilità. Assai vi si accosta nell'ordine de' concetti, sebbene provenuta da altra radice, la parola Ἄτροπος, anch'essa formata col prefisso ἀ- negativo e che noi interpretiamo, giusta Crisippo ed Esichio (8100, 66), con ἄτρεπτος, ἀμετάτρεπτος, ricordando l'ἄτρακτος che abbiamo testè veduto attribuito anche all' Ἀνάγκη nel mito filosofico del libro decimo della Πολιτεία Platonica (2). — Ai concetti negativi contenuti nelle voci ἀνάγκη ed Ἄτροπος si aggiungano quelli che si rin-

---

(1) Oltre alle opere già citate del Pott, di G. Curtius, del Fick, del Vanicek ci piace far qui menzione del recentissimo lavoro pubblicato dal Göbel col titolo *Lexilogus zu Homer und den Homeriden.....* (vol. I, Berlin, 1878): lavoro notevole per parecchi tentativi etimologici di ardita ed attraente novità; dei quali per altro ci parrebbe grave imprudenza accogliere i risultati senza un esame severo.

(2) Non passi inosservata l' affinità etimologica esistente fra Ἄτροπος ed ἄτρακτος, entrambi dalla rad. *tark*, lat. *torc* (Curtius, *Grundzüge*[4], p. 462 ecc.). — Nè possiamo qui trascurare la locuzione ἀναγκαστῆρες ἄτρακτοι che troviamo in un epigramma sepolcrale della isola di Amorgo, composto probabilmente nella età romana:

> ὦ μοίρας ἀτρύτο[υ] ἀναγκαστῆρες ἄτρακτοι,
> τόν[δ]' ἱερὸν πέμψαι[τ]' εἰς δόμον εὐσεβέων.

V. Kaibel, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berolini, 1878, n. 222.

vengono in 'Ἀδράστεια (1) e nel latino *necessitas*, di cui abbiamo ragionato nella prima parte della presente monografia. — Concetti positivi, per lo contrario, ci appariscono nelle altre parole indicanti varie forme della fatalità. Θέμις è l'ordine immutabile, come quello che è posto, stabilito (2). Αἶσα rappresenta l'idea di equità nelle parti assegnate ai singoli mortali (3). A quest'ordine di pensieri appartengono eziandio i sensi primordiali delle voci μοῖρα (εἱμαρμένη, μόρος) (4),

(1) Il Pott (*Etym. forsch.*², II, II, pp. 133-4) ricorda, nel far cenno di questo vocabolo, lo ineffugibilis di Apuleio. — Il Vanicek (*Gr.-lat. etym. wörterb.*, p. 346) traduce Die unentfliehbare. — Cfr. ἄδραστος inevitabile. — Non sappiamo poi per qual ragione il Preller (op. cit., p. 419) attribuisse a questo nome un'origine non greca.

(2) Dalla rad. θε (Pott, op. cit., II, II, pp. 170-2; Curtius, op. cit., pp. 254 e 525; Vanicek, op. cit., p. 377; Fick, *Vergl. wörterb.*³, vol. I, pp. 114 e 629-30). — Il Göbel (op. cit., p. 2) nega a torto, secondo noi, tale derivazione per causa del suffisso e trae la voce θέμις da una rad. sec. θεμ= primit. *dham*, citando anche il lat. *fas*, cfr. *fari*: etimologia in cui, crediamo, avrà pochi seguaci. — Il gr. Θέμις rappresenta pertanto l'ordine immutabile come quello che è posto, mentre *fatum* in latino ritrae lo stesso concetto movendo dal significato primitivo di ciò che è stato detto (v. i passi di Servio e d'Isidoro allegati dal Preller, *Römische mythologie*....., Berlin, 1865, p. 564). — Alla parola greca più si accosta ideologicamente lo italiano destino: cfr. lat. *destina*, dalla rad. *sta*, onde il Fick trae un proto-ar. *stāna*-(op. cit., vol. I, p. 245).

(3) Da ἀ- protetico + ισα (Curtius, op. cit., pp. 381-2 e 565; Vanicek, op. cit., p. 970). — Il Pott, che prima proponeva anch'esso tale etimologia, la mette ora in dubbio (op. cit., II, IV, pp. 486-7). — Il Fick deriva, men felicemente a parer nostro, lo αἶσα gr. dalla rad. proto-ar. *is* cercare, desiderare, esigere, prescrivere, apprezzare, connettendo αἶσα con ἰότης, ἵμερος (op. cit., volume I, p. 508).

(4) Cfr. μείρομαι, μερίζω (Curtius, op. cit., p. 332).

πεπρωμένη (1), Νέμεσις (2). — Positivi essi pure, ma spettanti ad altra classe di idee sono i significati delle voci τύχη (3) e Λάχεσις (4).

Così la scienza etimologica ci fa risalire ai concetti originariamente espressi dalle non poche parole con cui i Greci ritrassero, considerandola negli aspetti sempre più varii che venne assumendo nel loro mondo intellettuale, la proteiforme figura del destino. Ma non si apporrebbe al vero chi per avventura reputasse ne' poeti od almeno nei filosofi greci essere sempre ben distinti fra loro i valori delle singole voci accennate. Bene si scorge da numerosi esempii come sotto la ricca varietà delle denominazioni apparisse pur sempre l'unità del concetto; come or l'uno or l'altro nome si adoperasse senza norme ben determinate e costanti; come, infine, fra le varie potenze che rappresentavano la fatalità non si ammettessero da tutti i medesimi rapporti. Del quale fatto abbiamo un primo esempio nelle parole che Eschilo fa pronunziare sentenziosamente al suo Prometeo (versi 103-5):

---

(1) Il Curtius paragona il gr. ἔ-πορ-ο-ν ed altri derivati dalla medesima radice col lat. *par-(t)-s*, *por-ti-o* ecc. (op. cit., pp. 282-3).

(2) V. Pott, op. cit., II, IV, p. 197 ed anche Vanicek, op. cit., p. 431, ove illustra questo nome colle parole segg.: « zutheilerin von geschick, glück oder unglück nach gebühr und verdienst...; die das echte maass herstellende göttin, jede überhebung strafend ». Cfr. νέμω ecc.

(3) Cfr. τυγχάνω ecc. — Vanicek (op. cit., p. 277) trad. « das den menschen treffende ».

(4) Cfr. λαγχάνω: in un verso riferito da Erodoto (IX, 43) abbiamo ὑπὲρ λάχεσίν τε μόρον τε, onde appare il valore primitivamente proprio del nome di cui si tratta.

. . . . τὴν πεπρωμένην δὲ χρὴ
αἶσαν φέρειν ὡς ῥᾷστα, γιγνώσκονθ' ὅτι
τὸ τῆς ἀνάγκης ἔστ' ἀδήριτον σθένος.

E nella tragedia medesima il grande poeta ci ritrae l'ἀνάγκη come governata dalle Μοῖραι (che in Platone son dette figlie di essa) e dalle Ἐρινύες (vv. 515-6):

Χορ. — Τίς οὖν ἀνάγκης ἐστὶν οἰακοστρόφος;
Προμ. — Μοῖραι τρίμορφοι μνήμονές τε Ἐρινύες.

Rammentiamo secondamente quanto insegnavano, se crediamo a Plutarco (1), i filosofi Parmenide e Democrito: πάντα κατ' ἀνάγκην· τὴν αὐτὴν δ' εἶναι καὶ εἱμαρμένην καὶ δίκην καὶ πρόνοιαν καὶ κοσμοποιόν. Eraclito affermava anch'esso (2) πάντα καθ' εἱμαρμένην· τὴν δ' αὐτὴν ὑπάρχειν καὶ ἀνάγκην. — In Platone abbiamo, come testè è stato avvertito, nel decimo della Πολιτεία (617 c) θυγατέρας τῆς Ἀνάγκης, Μοίρας: genealogia che potrebbe non essere estranea al fatto che le tre Μοῖραι, come figure ben distinte fra loro, non sono certo antichissime e non appartengono, se così è lecito esprimerci, agli strati più profondi del mito ellenico. Non meno degno di attenzione è il luogo dei Νόμοι (XI, 918 e), nel quale s'incontra la locuzione ἔκ τινος ἀνάγκης εἱμαρμένης, a cui vuolsi aggiungere la εἱμαρμένης ἀνάγκην che troviamo in Eusebio (Προπαρασκ., VI): accoppiamento di parole che noi interpreteremmo colle italiane inflessibilità del destino (3). — Quali divarii siano posti dallo

---

(1) Περὶ τῶν ἀρεσκόντων τοῖς φιλοσόφοις, I, XXV, 3.

(2) Plutarco, op. cit., I, XXVII, 1.

(3) Cotal senso ci appare già opportunamente indicato nel Θησαυρ. dello Stefano (ed. cit. di Parigi, 1831): « Ἀνάγκη exp. etiam

autore del trattato Περὶ κόσμου, giusta un criterio etimologico, fra l'ἀνάγκη e le altre forme del destino, già abbiamo notato sopra, nè qui giova ripetere. — Gli stoici, secondo Plutarco (1), Πλάτωνι ἐμφερῶς, καὶ τὴν μὲν ἀνάγκην ἀνίκητόν φασιν αἰτίαν καὶ βιαστικήν· τὴν δὲ εἱμαρμένην, συμπλοκὴν αἰτιῶν τεταγμένην, ἐν ᾗ συμπλοκῇ καὶ τὸ παρὰ ἡμᾶς, ὥστε τὰ μὲν εἱμάρθαι, τὰ δ' ἀνειμάρθαι: opinavano poi, insieme con Anassagora, ἃ μὲν..... εἶναι κατ' ἀνάγκην, ἃ δὲ καθ' εἱμαρμένην, ἃ δὲ κατὰ προαίρεσιν, ἃ δὲ κατὰ τύχην, ἃ δὲ κατὰ τὸ αὐτόματον, senza che da questo passo di Plutarco si possa scorgere qual parte attribuissero a ciascuna di tali potenze. — Nel poema Orfico intorno agli Argonauti vediamo congiunte l'ἀνάγκη e la μοῖρα, come intente ad opera comune e mal distinte fra loro nei versi 142-4:

> Κάνθος δ' Εὐβοίηθεν Ἀβαντιάδης ἐπέρησεν,
> ὃν δὴ μοῖρ' ἐδάμασσε, τέλος δ' ἐπέθηκεν ἀνάγκη,
> φθίσθαι ὑπὲρ Λιβύης, νόστου τ' οἴκονδε λαθέσθαι.

E la cosmogonia Orfica esposta da Damascio secondo Ieronimo ed Ellanico e già da noi menzionata, dopo avere accennato il χρόνον ἀγήραον, narra συνεῖναι...... αὐτῷ τὴν Ἀνάγκην, φύσιν οὖσαν τὴν αὐτὴν καὶ Ἀδράστειαν ἀσώματον διωργυιωμένην ἐν παντὶ τῷ κόσμῳ, τῶν περάτων αὐτοῦ ἐφαπτομένην (2). — Non reputiamo necessario far nuova menzione del luogo già addotto di Eusebio, in cui si tenta di risalire alla origine delle varie denominazioni colle

---

Fatum; sed malim, periphrasi utendo, quae vim vocis includat, Fati necessitas vel Fatalis necessitas».

(1) Op. cit., I, xxvii, 3 e xxix, 5.

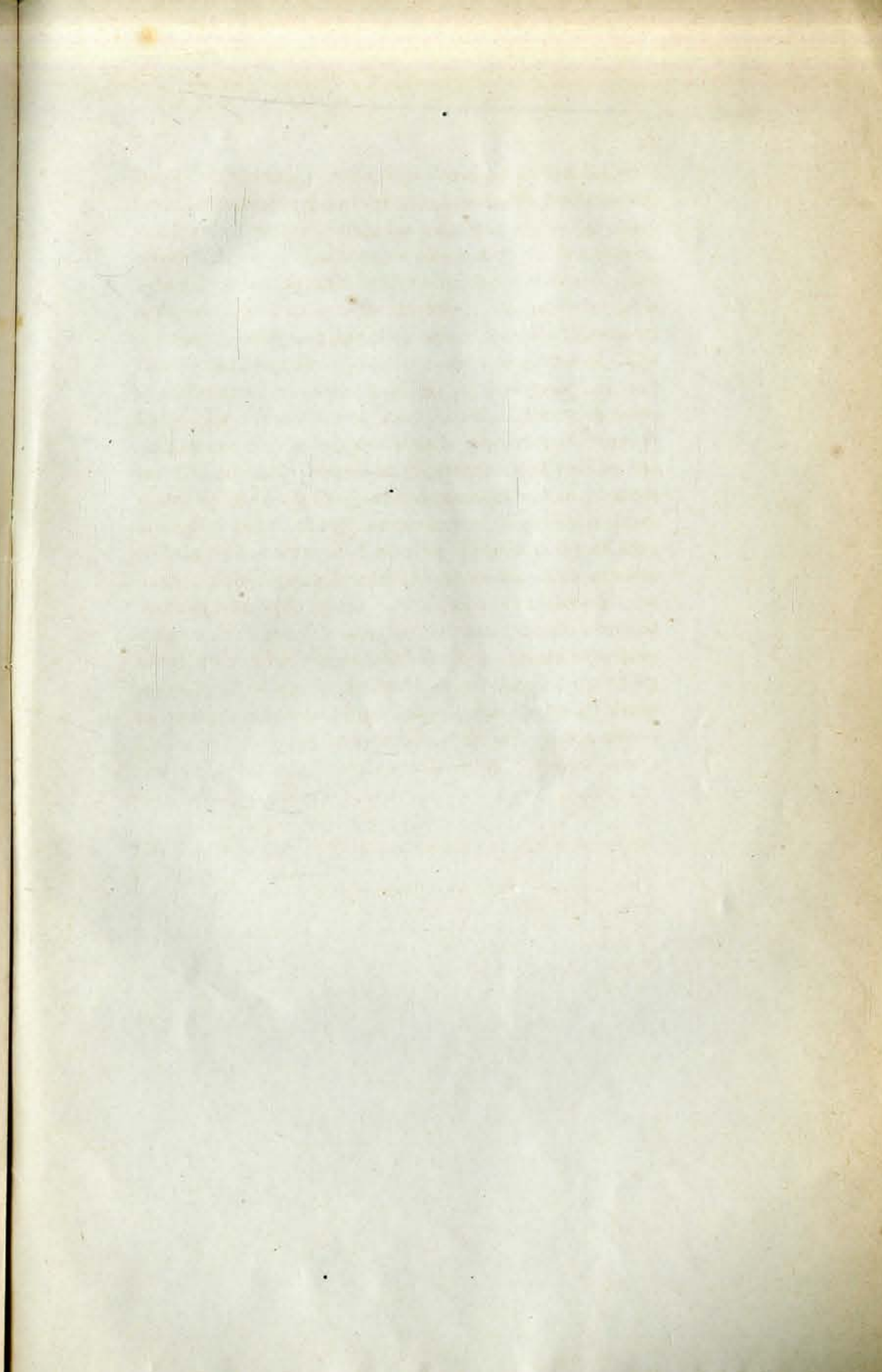
(2) Queste ultime parole ci rammentano i frammenti di Parmenide da noi citati a p. 38.

quali fu espresso il concetto di fato e di determinare così il valore proprio di ciascuna. Solo avvertiremo che nel libro sesto della Προπαρασκευή, discorrendo della εἱμαρμένη, usa qua e là il vocabolo ἀνάγκη. — Ma gioverà richiamare l'attenzione del lettore sulle parole che già abbiamo notate nel libro decimo, capo quinto dello scritto di Iamblico intorno ai misterii e colle quali egli crede esporre la ragione del fatto che l'uomo, giusta la sua sentenza, ἐν τῷ τῆς ἀνάγκης καὶ εἱμαρμένης ἐγένετο δεσμῷ: ove è notevole lo accoppiamento delle due voci. — Non avendo potuto consultare noi stessi il *commentario* di Proclo al *Timeo* Platonico, riferiremo qui le seguenti parole del Simon-Suisse, autore di una monografia intorno a quel trattato (1): « L'εἱμαρμένη, c'est l'ensemble de toutes les forces émanées de Dieu, forces animées, intelligibles, produisant sans cesse, et sans cesse de la même façon, parce qu'elles ne changent pas de nature..... Il y a trois ordres de nécessités: la nécessité dans les choses, c'est la loi que Dieu établit, νόμος εἱμαρμένης; la nécessité en dehors du monde, en vertu de laquelle la conséquence découle de son principe, ἀνάγκη; la nécessité intelligible, ἀδράστεια, par laquelle certaines choses sont éternellement impossibles (2) ».

---

(1) *Du commentaire de Proclus sur le Timée de Platon*, Paris, 1839, pp. 173-6.

(2) V. anche p. 333 e segg., ove, discorrendo del *commentario* di Calcidio al *Timeo*, ha le parole che qui riferiamo: « Atropos, Clotho et Lachésis, qui président aux cercles du monde, sont le symbole de la nécessité. Atropos, ἀδράστεια, préside au cercle du même; Clotho, ἀνάγκη, à celui du divers; Lachésis, εἱμαρμένη, aux cercles dans lesquels le cercle du divers a été divisé ».

Così dai sensi più umili dell'ordine materiale ai sensi più alti dell'ordine morale ed intellettuale, ai concetti di forza soprannaturale, fornita di caratteri personali e divini, abbiamo esposte le molte e varie fortune dell'ἀνάγκη nello splendido svolgimento del pensiero ellenico. Alla nostra esposizione dobbiamo ora porre termine, avvertendo come solo l'amore della chiarezza ci abbia indotti a separare, nel modo rigoroso che il lettore ha osservato, i significati descritti nella seconda parte di queste *Note* da quelli che s'illustrano nella terza. In realtà non hassi a negare che da molti e stretti vincoli gli uni sono congiunti cogli altri; che qua e là, ad esempio, noi scorgiamo ancora l' Ἀνάγκη dea svolgersi dall'ἀνάγκη necessità fisica; che, infine, in certi casi non è facile, in altri forse nemmeno possibile definire con certezza se si debba o non si debba ammettere personificazione. Nei quali casi ben sappiamo pertanto come le opinioni di altri studiosi possano non essere conformi alle nostre: ma ci è lecito affermare che non le abbiamo nè concepite nè proposte senza quelle ricerche e quelle riflessioni che ci parevano necessarie al non facile argomento.

ERRATA - CORRIGE

A p. 13, linee 1, 12, 19, 27, 31 in luogo di anafiga *si legga* anañga.